

CXIII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 30 MAGGIO 1888

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il presidente annunzia che la Giunta delle elezioni ha dichiarato non contestabile la elezione dell'onorevole Vincenzo Ricci. Lo dichiara quindi deputato del II collegio di Novara. — Il deputato Nicotera svolge la seguente mozione: La Camera, convinta della necessità di completare la difesa delle coste e delle principali città marittime, specialmente Napoli, Palermo, Messina, Livorno, Genova, Venezia, invita il Governo a presentare, al più tardi alla riapertura del Parlamento nel prossimo novembre, i provvedimenti necessari — Risposta del ministro della guerra ed osservazioni dei deputati Mattei, Sola, Toscanelli, Pelloux, Bonghi, Garibaldi Menotti e Pantano — Approvasi la proposta del deputato Nicotera modificata.*

La seduta comincia alle 2.25 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4273. Il comm. Marcellino Venturoli, il dott. Giulio Venturoli da Bologna, il cav. Pier Biagio Casoli da Modena, il marchese Prospero Bevilacqua da Bologna, l'avv. Giambattista Paganuzzi da Venezia, l'avv. Giambattista Casoni da Bologna e il conte Claudio Boschetti da Modena, deplorando l'azione esercitata dal Governo contro molti firmatari di una petizione intesa a por fine al dissidio tra gli ordini politici e il Capo della Chiesa cattolica, sottopongono alla Camera alcune considerazioni sul diritto di petizione, che essi affermano violato dall'ingerenza governativa.

4274. La Deputazione provinciale di Torino consente nella petizione della Deputazione provinciale di Padova (n. 4229) circa l'allacciamento delle ferrovie secondarie e delle tranvie ed il servizio cumulativo.

4275. L'Arcivescovo di Firenze, a nome anche degli altri Arcivescovi della Toscana, presenta una petizione per ottenere modificazioni a taluni articoli del nuovo Codice penale.

4276. Luigi Ajello, presidente della Società promotrice dell'industria nazionale in Torino, chiede che sia costruito almeno entro il termine di un biennio un doppio binario tra Chivasso e Novara.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Cerruti, di giorni 10; Garelli, di 15; Teti, di 15.

(Sono congedati).

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri.

La Giunta delle elezioni ha trasmesso il seguente verbale:

“ La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 29 corrente ha verificato non essere

contestabile la elezione seguente; e concorrendo nell'eleto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida la elezione medesima: 2° collegio di Novara, marchese Vincenzo Ricci. »

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa sua comunicazione; e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute, dichiaro convalidata l'elezione del marchese Vincenzo Ricci per deputato del 2° collegio di Novara.

Svolgimento di una mozione del deputato Nicotera.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento e discussione di una mozione del deputato Nicotera e di altri circa la difesa delle coste e delle principali città marittime.

Do lettura della mozione:

« La Camera, convinta della necessità di completare la difesa delle coste e delle principali città marittime, specialmente Napoli, Palermo, Messina, Livorno, Genova, Venezia, invita il Governo a presentare, al più tardi alla riapertura del Parlamento nel prossimo novembre, i provvedimenti necessari.

« Nicotera, Lacava, De Seta, Di San Giuseppe, Nicoletti, Petroni, Rosano, Sprovieri, Oliverio, Rubichi, Della Rocca. »

L'onorevole Nicotera ha facoltà di svolgere la sua mozione.

Nicotera. (*Segni di attenzione*). Signori, io sono certo che voi ed il paese mi renderete giustizia per quanto sto per dire. Dacchè mi onoro di sedere in Parlamento, dacchè l'Italia si è costituita in nazione, il mio pensiero predominante è stato sempre uno; quello cioè di rendere forte e rispettata questa giovane nazione. E sia che al banco dei ministri sedessero miei amici politici o miei avversarii, io non ho avuto che una idea costante sempre; nè la mia parola, nè il mio voto, per quel poco che possano valere, sono mancati mai al ministro della guerra e della marina, quando si sono presentati al Parlamento ed hanno chiesto i mezzi necessari per l'ordinamento dell'esercito e la difesa dello Stato.

Nè questo pensiero mi ha abbandonato, neppure quando si è trattato di chiedere nuovamente agli elettori il loro suffragio. Poichè, mentre in quel tempo molti candidati si studiano di far

credere agli elettori che venendo al Parlamento saranno molto parchi nel votare le spese, e voteranno per quanto è possibile l'abolizione o la diminuzione delle imposte, io ho seguito sempre un sistema diverso; e proprio nel tempo in cui bisognava richiedere agli elettori la riconferma del mandato ho avuto il coraggio di biasimare l'abolizione di qualche imposta, e di parlar alto della necessità delle spese militari.

Sono dunque un impenitente che oggi, un'altra volta, ritorna sull'argomento.

Io ho guardato l'incremento progressivo del nostro bilancio della guerra dal 1881 al 1889, e per verità vi è da rimanerne sodisfatti, sebbene a tutto ancora non si sia provveduto. Ed infatti nel 1881 le spese ordinarie del Ministero della guerra sommano a lire 188,682,899.39 e le spese straordinarie a lire 21,926,666.66; nel 1882 vi è un aumento complessivo di 11 milioni in cifra tonda; nel 1883 un aumento di circa 23 milioni; nel 1884 un aumento di circa 11 milioni; nel 1885 un aumento di circa 9 milioni; nel 1887 un aumento di circa 8 milioni; nel 1888 di circa 21 milioni.

Anche il bilancio della marina è in aumento per la parte che riguarda la costruzione delle navi; non solo, ma il Parlamento con legge del 2 luglio 1883, votando le spese di lire 212,435,000 provvedeva egualmente a quella parte che riguarda la difesa delle coste.

Senonchè dal 1885 al 1889 la somma stanziata di 57,500,000 lire fu ridotta a 47,500,000, lasciando nel 1889 una considerevole parte non spesa, di lire 9,700,000.

Ciò prova che per la parte almeno che riguarda le fortificazioni delle coste, non solo non si è speso quanto occorreva per rendere efficace la difesa; ma non si è speso neppure la somma che il Parlamento aveva deliberata con la legge del 1885.

È naturale quindi che nascesse, in tutti coloro ai quali preme la questione della difesa nazionale, il pensiero di portare in questa Camera la questione, affinchè potesse prendersi una deliberazione tale, da risolverla una buona volta per sempre.

Io, per maggiormente cattivarmi la vostra attenzione incomincerò dal dichiarare, che sollevando questa questione, non penso menomamente, neppure da lontano, di muover biasimo o far critiche a chicchessia, per quello che non si è fatto.

Il mio scopo è uno solo: quello di provvedere al bisogno in cui la nazione si trova; e per raggiungere più facilmente questo scopo, io abbandonerò completamente qualunque questione, che possa riferirsi alle condizioni del naviglio, che possa

riferirsi alle ragioni per le quali ancora a queste spese non si è provveduto.

Giusti quindi sono i timori del paese, circa lo stato in cui si trovano le coste italiane. Le più importanti e popolose città sorgono in riva al mare; esposte a tutte le offese di una squadra nemica, che può impunemente bombardarle e tagliagiarle. (*Interruzione — Commenti.*)

Ecco, io prego di non interrompermi, poichè credo non ce ne sia motivo. E tanto meno che confesso che per ragioni indipendenti da questa questione, per ragioni di famiglia, lo stato dell'animo mio, non è punto tranquillo. Quindi io prego di nuovo di usarmi la cortesia di non interrompermi.

Presidente. È un dovere di non farlo!

Nicotera. Continuo dunque.

Che non si tratti di un pericolo immaginario, lo dimostra la prevalenza che hanno acquistata in un paese vicino alcune idee sul modo di condurre la guerra navale dell'avvenire.

Sono le idee sostenute da più anni dall'ammiraglio Aube nei suoi scritti, e da molti altri scrittori francesi che se ne sono fatti i volgarizzatori.

Citerò il Charmes e i suoi articoli pubblicati nella *Revue de deux mondes*, come pure il suo libro sulle torpediere autonome e la guerra navale. Citerò anche il romanzo militare *Rome et Berlin* dell'ufficiale di marina francese Charles Rope, il quale, parlando delle condizioni eccezionali del nostro estesissimo ed accessibilissimo litorale, dice *tout simplement*, che la preda è troppo facile e bella, perchè la marina francese possa rinunziarvi.

Io, o signori, provo una profonda tristezza, quando penso all'eventualità, che domani, al primo scoppio di una guerra, una squadra poderosa possa presentarsi a Napoli o a Palermo, per bombardare quelle ricche e fiorenti città, per imporre delle taglie di molti milioni ai cittadini, alle casse dello Stato, a quelle degli istituti di credito.

Napoli e Palermo sono sedi di banche importanti. Nel solo Banco di Napoli, la riserva metallica in oro è, se non vado errato, di 23 o 25 milioni, ed in media conserva in pegno non meno di cento milioni di oggetti preziosi.

A Castellamare esiste l'unica nostra corderia; a Pozzuoli è sorto il grandioso stabilimento Armstrong.

Tutti questi milioni, tutte queste risorse militari ed industriali, dirò col Rope, sono una troppo facile e bella preda, perchè il nemico non abbia a sentire fortissima la tentazione di gettarvi le mani addosso, specialmente quando può farlo senza che abbia ad affrontare il più piccolo rischio.

Gli basterà presentarsi, e lanciare qualcheduno dei grossi proiettili delle sue artiglierie, per gittare il panico nella popolazione, e farsi quindi portare a bordo quanti milioni desidera, e prendere il largo.

E tutto ciò potrà avvenire in poche ore, in mezza giornata; contemporaneamente alla dichiarazione di guerra.

Ma, si dirà, c'è la flotta! È vero; ma ammesso pure che la nostra flotta, per potenza individuale di alcune sue navi, sia superiore alle flotte estere, ma pure, è a quelle inferiore in numero.

Essa quindi potrebbe trovarsi impegnata altrove a grande distanza, attratta dalla maggior parte della flotta nemica, mentre una divisione di questa potrebbe apparire fulmineamente sopra qualcheduna delle nostre grandi città litoranee, nel doppio scopo di danneggiarle e di demoralizzare il paese.

La flotta non può provvedere alla difesa della costa, se non limitatamente e con immenso sacrificio della propria libertà d'azione. Essa, costretta a guardare le coste, dovrà rinunciare a qualsiasi iniziativa. Invece, se saranno difesi i nostri porti principali, se provvederemo all'autonomia delle nostre coste, organizzando una difesa locale terrestre e marittima, sul genere di quella che felicemente abbiamo stabilito nei nostri valichi alpini, la flotta riacquisterà tutta la sua autonomia, e potrà proporsi delle imprese contro i porti e contro le navi del nemico. Ma c'è di più. Se i nostri porti principali saranno fortificati, passerà di certo al nemico la volontà di venirci ad insultare, dirò così, a cuor leggero. Se poi lo svolgimento dei suoi piani di guerra esigerà assolutamente l'occupazione di un nostro porto, egli dovrà farne la conquista esponendosi ai maggiori rischi.

Infatti, se vorrà compiere lo sbarco di un grosso corpo di truppe, non potrà fare a meno di procurarsi una base di occupazione. Ora questa base dev'essere necessariamente un buon porto. Se lo trova indifeso, se ne impadronisce al primo momento, ed assicura nel tempo stesso il processo delle operazioni all'ulteriore svolgimento di esse. Invece, se il porto già stato scelto per lo sbarco delle truppe si troverà difeso, lo sbarco potrà essere compromesso dal primo colpo di vento, i grossi materiali di ogni genere potranno non essere calati a terra per mancanza di mezzi adatti. Ed una volta fattosi lo sbarco (ammesso che lo si possa fare) il nemico non potrà correre spedito all'obiettivo principale propostosi, ma sarà costretto

a procedere alle operazioni di attacco contro il porto che gli è indispensabile.

Ciò gli farà perder tempo, e questo tempo sarà dalla difesa sfruttato per raccogliere truppe, per inviarle sul punto minacciato e tentare così di rigettare in mare l'invacero.

Potrei aggiungere, ma ve lo risparmio, onorevoli colleghi, una quantità di altre considerazioni conducenti tutte alla stessa conclusione, cioè essere indispensabile compiere al più presto possibile la difesa del nostro litorale. E d'altra parte la Camera, comprendendo facilmente la mia riserva, mi saprà grado che io sfiori appena certi argomenti. Troppo grandi però sono i pericoli a cui ci troveremmo esposti non provvedendo, troppo grandi i vantaggi che risentiremmo fortificandoci.

So bene che mi sarà opposta (e veggo non a caso al suo posto il ministro delle finanze) l'obiezione della spesa. È la solita, l'eterna difficoltà. Ma qui, o signori, per noi si tratta di essere o di non essere. Rammentiamolo bene. (*Oh! Oh!*) No, no non c'è *oh! oh!* E del resto parmi che per quanto grande possa essere codesta spesa non sarà mai tale che eguagli i denari che dovremo sborsare e l'onta che dovremo subire se non avremo il coraggio di affrontarla in tempo. (*Bravo!*) La spesa non sarà mai tale che uguagli la jattura e gl'innumerabili pericoli ai quali il paese potrà esser condannato per risparmiargli oggi un sacrificio pecuniario, che certamente sosterrebbe con patriottico slancio. Ed un mirabile ed imitabile esempio ce lo dà in questo momento l'Inghilterra, dove le principali città marittime interessate offrono di concorrere alla spesa delle fortificazioni.

Del resto, onorevole colleghi, io non concepisco un Governo, degno di tal nome, (ed in questo io avrò certo consenziente l'onorevole presidente del Consiglio) che non abbia in cima del proprio programma di provvedere in tempo, ed a qualunque costo, alla difesa del proprio paese, specialmente quando si ha l'onore altissimo di essere a capo del Governo di uno Stato, che, come il nostro, lasciatemelo dire con orgoglio, non lesinò mai i mezzi per provvedere alla difesa del territorio nazionale.

E sono pochi giorni che voi avete approvato spese assai maggiori di quelle che sarebbero necessarie per la difesa delle coste e sono pochi giorni che avete incoraggiato il Governo a continuare in quelle spese.

Voci. Quali? Quali?

Nicotera. Le spese africane.

Maffi. La maggioranza!

Nicotera. E perchè, o signori? Perchè voi avete veduto in quella questione, e secondo me avete avuto torto, compromesso l'onore nazionale.

Lasciatemi aprire una parentesi, e consentitemi di dire che io non credo che l'onore nazionale sia stato compromesso, per la morte di cinquecento valorosi nostri soldati, a Dogali.

Eppure la Camera ha approvato le spese senza far caso di qualche voce solitaria di protesta; la quale però poco dopo ha votato la fiducia.

D'altra parte, è poi vero che la spesa per la difesa delle coste sia così ingente da doverci impensierire; da doverci arrestare nell'opera santa, e veramente patriottica?

È su questo punto che attendo categoriche e precise risposte da parte del Governo. (*Segni di attenzione*).

Se la memoria mi serve bene, pochi anni or sono, discutendosi un disegno di spese militari straordinarie, che era stato presentato dal compianto ministro della guerra Ferrero, e ripresentato, con qualche variante, dal suo successore, l'onorevole Ricotti; l'onorevole Mattei, presidente e relatore della Commissione parlamentare incaricata di esaminare quel disegno di legge, parlò di una certa specie di *tiro curvo*, entrando, intorno ad esso, in particolari tecnici. Io non sono tecnico, e quindi mi astengo dal ritornare sopra questi particolari, per non farmi dire dall'onorevole Ricotti che canto ad orecchio; però serbo ancora questa impressione: che dai ragionamenti fatti allora dall'onorevole Mattei risultava la grande convenienza economica della larga applicazione di quel genere di tiro, nella difesa delle coste. Ricordo che il nostro onorevole collega (che deve essere competente in questa materia, perchè presidente del Comitato di artiglieria e genio) ci disse allora come si possa raggiungere lo scopo di una completa ed efficacissima difesa costiera, senza ricorrere a spese superiori alle forze del paese; e ci disse pure...

Mattei. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Nicotera. ... " che noi avevamo già trovata una soluzione che ci metteva in grado di raggiungere pienamente l'intento, quantunque meno ricchi di altri Stati i quali hanno potuto permettersi il lusso di soluzioni assai più costose. " Mi affretto subito a dichiarare che queste parole sono dell'onorevole Mattei.

Quando, o signori, si vede l'agitazione che ha luogo ora in Inghilterra, la quale pur possiede la prima flotta del mondo ed il cui Governo si propone di spendere, in un triennio, 155 milioni

per la difesa delle sue coste, così bene fortificate; quando vedo la Francia, che ha una flotta più numerosa della nostra, la quale per soli tre porti, già bene fortificati, come Brest, Tolone e Cherbourg, si propone oggi (badate bene, oggi) di spendere altri 80 milioni, debbo persuadermi che queste due potenze disperano di difendere le loro coste con le loro potenti flotte soltanto, e quindi mi sento l'obbligo di dire al Governo, ed ai miei colleghi, che più imperioso si fa per noi il bisogno di premunirci, perchè ci troviamo assai più indietro degli altri, e dobbiamo prendere le mosse da uno stato di cose di gran lunga inferiore.

Sì, o signori, inferiore, per arte e per natura ad un tempo. E mi spiego.

Per arte, perchè noi non abbiamo speso nella difesa delle nostre coste quanto vi hanno già speso, e vi spendono Stati più vecchi del nostro sebbene non abbiano un litorale così esteso, e posseggano navi da guerra assai più numerose, ed in complesso, più potenti delle nostre. Per natura, perchè, mentre tutti i nostri grandi centri si affacciano direttamente sul mare, e sono perciò soggetti ad essere bombardati a grande distanza, le principali città marittime inglesi, per esempio, sono internate a monte dalle foci dei fiumi come New-Castle, Liverpool e Londra.

Noi, in conclusione, abbiamo bisogni immensamente maggiori, perchè sfavorevoli sono le nostre condizioni, perchè più esteso è il nostro litorale, perchè men forte per numero è la nostra flotta.

In questa condizione di cose, perchè si aspetta ad applicare il provvedimento suggerito dall'onorevole Mattei?

E lo domando perchè so che, dal tempo in cui egli espose il suo piano, si sono fatte molte esperienze alla Spezia ed altrove, le quali saranno costate danari, e non pochi, allo Stato.

Ora che tutti questi lavori e queste spese siano state fatte per nessun scopo pratico, o solo per accertare qualche ascosa teoria di balistica, o per amore di gloria tecnica, non mi pare probabile, tanto più dopo quanto l'onorevole Mattei ci disse come relatore e presidente della Commissione nel 1884.

E qui mi piace ripetere ancora una volta che l'onorevole Mattei, oggi come allora, è il presidente del comitato di artiglieria e Genio.

O signori, se dovessi ritenere che colui che presiede a queste due armi non fosse competente nella questione, che colui che presiede a queste due armi non avesse ingegno per istudiare ed ordinare la difesa delle coste, anzi per tutto ciò che

concerne la difesa del paese, io francamente sarei desolato; non lo sono invece perchè ho immensa stima dell'onorevole Mattei e so che la mia fiducia in lui è perfettamente giustificata.

Ora, signori, che cosa io mi debbo aspettare dal Governo, che cosa mi debbo aspettare da voi?

Dal Governo io ho ragione di aspettarmi l'accettazione della mia proposta: ed ho ragione di aspettarmi ugualmente la vostra approvazione, perchè io non posso ammettere che nei vostri cuori non fremma potente il sentimento della patria come nel mio.

Una divergenza potrebbe sorgere soltanto in quanto al tempo, perchè in quanto alla spesa io immagino che col sistema dell'onorevole Mattei essa non sarà tale da spaventarci. E poi, o signori, ricordatevi bene che questa è una spesa straordinaria e che non occorre di cercare i mezzi necessari tutti in una volta; che basta trovare ciò che occorre per coprire gl'interessi e se volete anche l'ammortamento del danaro che spendete. Dunque nessun'allarme.

E poi sul bilancio della guerra rimangono ancora disponibili trentanove milioni per questa spesa. Ed infine, o signori, che cos'è la Ovada-Asti e la Eboli-Reggio di fronte alla difesa dello Stato? (*Commenti*).

Io sono sicuro che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, come me e quanto me, è pronto a ritardare le spese per quella ferrovia, come sono pronto a consentire che si ritardi l'esecuzione della Eboli-Reggio, pur troppo già soverchiamente indugiata, quando si tratti di cercare i danari per difendere il paese.

Io non so se sia vero, perchè da un anno e più vivo lontano da quest'Aula, ma se è vero che si è fatta questione di decimi o non decimi, ebbene, se il ritardo nell'esecuzione dei lavori pubblici non basta, ma fate appello a coloro che il pubblico, e non voi, designa col nome di *agrari*, ed io sono sicuro che essi vi risponderanno che sono pronti a rinunciare ai decimi, quando si tratta.... (*Ilarità — Interruzioni*).

Mi giunge all'orecchio qualche espressione di dubbio; ma io non posso fare il torto ai miei colleghi di credere che per pochi milioni, i quali ripartiti poi sulla massa dei contribuenti, si riducono a poche centinaia di lire; io non posso credere che vi sia un italiano, il quale rifiuti di concorrere con un piccolissimo sacrificio alla difesa della patria.

Del resto, l'ho detto altra volta, ed ora lo ripeto: abbiate il coraggio, lo avete in tante cose, abbiate lo anche in questa, abbiate il coraggio di

mettere un'imposta speciale quando si tratta di difendere il paese.

Io sono sicuro che il paese ve la pagherà più lietamente di quello che abbia pagato e paghi per certe altre spese che non voglio definire, ma che potrebbero esser forse definite od un capriccio od un'aberrazione.

Ad ogni modo, signori, io ho compiuto il mio dovere. Mi sarei tenuto ancora lontano da quest'Aula ripensando, riflettendo a certe nuove teorie costituzionali sostenute da deputati che seggono da questo lato della Camera. (*Accenna a sinistra*). È tanto comodo viver lontano dalle lotte parlamentari! Ci si guadagna fisicamente, perchè la politica è una brutta passione: può procurare delle grandi soddisfazioni, e la maggiore di tutte quella di concorrere al bene del Paese, ma dà pure dei grandi dolori.

Ora, quando si vedono nel Parlamento, nel quale regna la pace di Dio, entusiasmi da tutte le parti, è così comodo ritrarsi e non prender parte a nessuna piccola e grossa lotta, sia di quelle dell'urna, sia di quelle dell'appello nominale! Quando non si ha la volontà di rovesciare un ministro; quando sinceramente si desidera, come io desidero, che il Governo riesca a fare il bene del Paese è comodissimo viverse ne lontano!

E, ripeto, me ne sarei rimasto ancora lontano, se non avessi ritenuto una colpa il non additarvi la necessità di fortificare le nostre coste e le città principali di mare. Ho creduto che il richiamarvi a quest'opera fosse dovere e quindi ho risolto di rompere il silenzio di circa un anno e mezzo e di ritornare per poche ore in questo aere caldo di Montecitorio; giacchè non si tratta di questione che riguardi l'uno e l'altro partito, che riguardi l'uno e l'altro ministro; si tratta invece di un argomento che non solletica passioni, che non lascia sospettare, neppure ai più maligni che ci siano sotto ragioni personali; ed io son certo che questa questione sarà raccolta dal Governo, ed otterrà il suffragio del Parlamento, il quale così renderà ancora una volta un segnalato servizio al paese. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Onorevole Mattei, Ella ha chiesto di parlare per un fatto personale; ma io non potrei consentire che entrasse ora nel merito, pregiudicando il diritto degli altri onorevoli colleghi che si sono già iscritti.

Mattei. Io non parlerò che per fatto personale.

Presidente. Sta bene; allora lo accenni.

Mattei. L'onorevole Nicotera ha recato innanzi alla Camera una questione di grandissima importanza senza dubbio e, secondo me, ha fatto

con ciò una buona azione; però l'avrebbe fatta migliore, e mi avrebbe fatto molto piacere, se mi avesse lasciato nella mia oscurità.

Infatti, se si vuol cavare il sugo da quello che ha detto a riguardo mio l'onorevole Nicotera, sembrami che si debba venire a questa conclusione, che, cioè, io come relatore e come presidente di una Commissione parlamentare di una legge per sussidi al Ministero della guerra, legge che venne votata, mi pare nel 1834 o nel 1835, parlai di un tiro curvo indiretto col quale si sarebbe potuto sciogliere la questione della difesa costiera con molta economia, ed in seguito poi io, come presidente del Comitato di Artiglieria e Genio, ho indotto il Governo a far numerose e costose esperienze alla Spezia.

Mi pare che l'onorevole Nicotera abbia detto: le esperienze condussero a risultati contrari a quelli che avete affermati; vi siete illuso voi ed avete illuso il paese... (*Interruzioni*).

Nicotera. No! no!

Presidente. Non è stato questo il pensiero dell'oratore, onorevole Mattei.

Mattei. Mi pare insomma che l'onorevole Nicotera abbia detto che non si è ottenuto dalle esperienze nessun risultato, poichè, se si fosse ottenuto un risultato favorevole, si sarebbe provveduto immediatamente alla difesa delle coste.

Ora convenite, che l'onorevole Nicotera mi pone in qualche imbarazzo perchè, dovendo parlare di cose che interessano la difesa dello Stato naturalmente bisogna che io usi una certa riservatezza. (*Interruzioni — Commenti*).

Presidente. Non entri ora nel merito, onorevole Mattei.

Mattei. Mi limito al fatto personale.

Dunque le esperienze che furono fatte hanno avuto risultati positivamente, indiscutibilmente eccellenti. È stato dimostrato, (e questo lo posso dire perchè è stato riferito in libri stranieri) che si può colpire un bastimento in moto, il quale si trovi anche a grande distanza. (*Interruzioni*).

Si è detto che le esperienze non hanno avuto risultati pratici; bisogna bene che vi dimostri il contrario. (*Commenti*).

Una voce. Lasciatelo parlare.

Voci. Prosegua.

Mattei. Le esperienze dunque hanno dimostrato che si può colpire un bastimento in moto, anche a grande distanza, con una bocca da fuoco la quale non sia vista dal bastimento.

Le conseguenze di questo fatto, che sembra semplice, sono importantissime, perchè questa bocca da fuoco, non essendo più soggetta al tiro

diretto delle artiglierie della nave, non ha più bisogno di una difesa che costa enormemente. Tanto è vero che io ho fatto fare due progetti di batterie con questo sistema; e si è trovato, facendo i progetti proprio sul terreno, che si dovevano spendere 15,000 lire, mentre finora abbiamo sempre speso da 150 a 300,000 lire, per mettere una bocca da fuoco in batteria; e per i cannoni Krupp abbiamo speso 4 milioni per ogni pezzo.

Io ho mandato al Ministero già da due o tre mesi questi progetti, ma non ho ancora avuto risposta; e, per dimostrare al Ministero il vantaggio di questo sistema, gli ho pure mandato un progetto completo di sistemazione dalle coste; progetto che naturalmente deve essere studiato in tutti i suoi particolari.

La conclusione è, che con 150 milioni, da spendersi 50 per la marina, e 100 per la guerra, io credo che si potrebbero difendere le principali nostre città; e che quella difesa potrebbe compiersi in poco più di tre anni, lavorando, s'intende, con molta energia; ed accordando al ministro della guerra certe facoltà che la legge sulla contabilità non gli concede.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Io prendo a parlare con vivo sentimento di compiacenza. Prima di tutto l'onorevole Nicotera mi porge occasione di rivolgergli dei ringraziamenti, non dirò in nome di altri, perchè io, ultimo e modesto gregario, non mi alzo oggi a parlare in nome di nessuno, ma per conto mio, io ringrazio dunque l'onorevole Nicotera per avere egli così bene inteso che cosa voglia dire *agrario*.

Può darsi, o signori, che quando si tratta di economia, di conti, di equa distribuzione di oneri fra i membri di una stessa famiglia gli agrari guardino molto pel sottile. Può darsi; ma quando si trattasse della integrità del territorio, gli agrari non esiterebbero a pagare, e coll'oro, e col sangue. (*Bravo!*)

C'è poi una seconda ragione che mi muove a ringraziare l'onorevole Nicotera; la sua mozione, come è formulata, non mi aveva fatto sperare che noi ci potessimo intendere. Per questo mi era iscritto tra gli oppugnatori; ma dopo avere ascoltato, senza perderne una parola, il suo discorso, è sorta in me la speranza, quasi la convinzione, che ci possiamo mettere d'accordo. E di ciò lo ringrazio, avendo io certo ragione di grande compiacenza nel vedere allontanata l'eventualità di dover combattere un così poderoso avversario.

Non stimava all'annuncio della mozione, di po-

ter essere con lui per due ragioni; prima di tutto perchè credo molto discutibile l'efficacia di un così sterminato sviluppo della nostra difesa costiera, ed in secondo luogo perchè giudicavo questa proposta inutilmente gravosa alle finanze dello Stato.

Io, o signori, sono contrario a tutti i bombardamenti, non solo a quelli che dal mare possono venire fatti alle nostre città, ma anche a quelli che si possono rivolgere contro le finanze dello Stato quando si bombarda da questi banchi.

Ma lo svolgimento della mozione mi ha provato che l'onorevole Nicotera tende piuttosto ad affermare una massima; la necessità di provvedere.

Ho dunque motivo di sperare che accetterà con favore da un modesto suo contraddittore quella argomentazione, la quale tenderà a provargli quanto sia necessario ed opportuno circoscrivere la sua proposta in termini precisi.

In massima, onorevole Nicotera, siamo così d'accordo, che già mi era iscritto nel bilancio della guerra per richiamare tutta l'attenzione della Camera sulla gravità della questione da lei recata innanzi alla Camera.

Prenderò le mosse anch'io da quel nuovo e strano dogma di guerra, proclamato per la prima volta, credo, dall'ammiraglio Aube, e di cui in questa Camera, parlò, con la consueta competenza, or sono parecchi mesi il deputato Pozzolini.

Voi sapete, o colleghi, con quanto favore di propaganda, con quanto entusiasmo di plauso, fu accolto quel dogma dai nostri vicini. Ma essendo questo il principale elemento, dirò anche la base data dall'onorevole Nicotera alla sua mozione, parmi opportuno rammentarne alla Camera non soltanto lo spirito, ma anche la lettera. La teoria è sintetizzata in pochissime righe, militarmente incisive e freddamente spietate.

L'ammiraglio Aube si esprime così: " *Descendant des hauteurs nuageuses de cette sentimentalité qui a crée cette monstrueuse association de mots: les droits de la guerre, on doit revenir à la logique qui en réalité mène le monde et dont peuples et individus se repentent toujours d'avoir méconnu la loi.* "

Ed ora sentite quale sia la logica dell'ammiraglio Aube:

" *La guerre peut être définie: l'appel suprême du droit contre la force qui nie ce droit; d'ou l'objectif supérieur de la guerre: faire la plus de mal possible à l'ennemi. Il faut donc s'attendre à voir les flottes cuirassées, maitresses de la mer, tourner leur puissances d'attaque et de destruction,*

à défaut d'adversaires se déroband à leurs coups, contres toutes les villes du littoral, fortifiées ou non, pacifiques ou guerrières, *les incendier, les ruiner et tout au moins les rançonner sans merci.* »

Tanto per non andar via con le mani vuote.

« Cela s'est fait, autrefois, cela ne se faisait plus; cela se fera encore! »

Possiamo e dobbiamo sperare che tutti gli uomini di guerra francesi non professino questa teoria, perchè ci spiacerrebbe di dover ammettere che quella nazione, dimentica delle sue tradizioni civili e cavalleresche, avesse occupato Algeri non già per sterminare un covo di pirati che infestavano il Mediterraneo, ma soltanto per rubar loro il mestiere.

Pure, basta che una nazione possa avere alla testa dei suoi eserciti degli uomini che professino tali principî perchè tali principî informino il diritto di guerra e nasca il dovere di misurare i principî stessi nelle loro conseguenze. La prudenza ci consiglia dunque di considerare come sicura eventualità che la Francia, in un conflitto con noi, tenda a sperimentare la potenza delle sue offese marittime per un facile e speciale oggetto: la rovina delle nostre città litoranee.

Fino a ieri (è bene richiamarlo alla Camera) fino a ieri le città aperte si credevano inviolabili, appunto perchè inermi; si credeva che l'arte della guerra fosse: opporre le offese alle offese, le armi alle armi. Dobbiamo ricrederci: l'arte della guerra è *faire le plus de mal possible à l'ennemi*. Essa è dunque mettere a fuoco e a sacco una città che non si difende, è impadronirsi a mano armata degli averi dei cittadini, ghermire e portar via dei tesori d'arte, appunto come già fece Napoleone I, considerandoli come trofei di guerra, è imporre una taglia colossale, è rovinare il commercio, le industrie per un lungo volgere di anni, è portare fra i non combattenti la strage e la miseria: *ruiner, saccager, et tout au moins rançonner*. Per dire il vero, noi dobbiamo ringraziare i nostri vicini di averci avvisato in tempo, perchè nel caso di una guerra con la Francia gli abitanti delle città di mare possano aver la previdenza di salvare la vita degl'inabili a combattere e la parte mobile degli averi, nello stesso modo che facevano al Medio Evo gli abitanti di certi borghi marittimi all'approssimarsi delle barche saracene. Ma è assolutamente ineluttabile e fatale che le principali città marittime di questa Italia nostra debbano, all'iniziarsi delle ostilità, aspettarsi il flagello delle granate nemiche,

nè più nè meno degli agricoltori che nell'estate aspettano rassegnati l'eventualità della grandine! Ecco il quesito che la mia coscienza di deputato mi imponeva porre innanzi alla Camera e che avrei posto se l'onorevole Nicotera non mi avesse prevenuto. Non potevo sperare più autorevole patrocinio per più nobile causa.

Ora, specialmente dopo quanto disse l'egregio collega, credo superfluo dimostrare che la nostra flotta ha bisogno della sua piena autonomia.

Male si può prevedere quello che sarà la guerra di mare, con le innovazioni che hanno così radicalmente trasformato il naviglio; ma i più autorevoli fra i moderni scrittori di questa materia reputano che la vittoria rimarrà a quello fra i belligeranti che potrà schierare in linea un maggior numero di unità combattenti.

E anche il brillante autore di quel romanzo militare che l'onorevole Nicotera ha già citato, *Rome, et Berlin*, fa esordire quelle operazioni, che poi ridurranno così a mal partito la nostra flotta, col fingerci tanto inesperti da frazionare in tre gruppi le nostre forze di mare: alla Spezia, alla Maddalena, a Castellammare.

Ma, la si tenga unita, o la si frazioni, la flotta deve essere autonoma. L'Italia non risparmiò grandi sacrifici, ne saprà fare ancora perchè, con la forza numerica, la flotta abbia le qualità che le consentano ogni azione: la difesa di un punto della costa, come il duello in alto mare. Sarebbe dunque una follia il voler mettere delle pastoie alla sua piena libertà strategica.

Forse, fin dai primi anni, fin da quando l'Italia incominciò a meditare sul problema della costituzione delle sue forze, come grande potenza navale, forse avrebbe potuto adottare altre massime.

Avrebbe potuto servirsi dei grandi valori intellettuali e dei grandi mezzi dei quali dispone, per estrinsecare, in modo potente, in modo formidabile, il solo concetto della difesa. Non già, mi affretto a dichiararlo, della difesa di tutti i suoi 3000 e più chilometri di costa (non vorrei essere creduto così ingenuo da sostenere una tale teoria) ma, dei centri marittimi più importanti per le loro ricchezze, e di certi punti di approdo, specialmente interessanti, per loro diretta relazione con un piano preordinato di linee strategiche interne.

Si sarebbe potuto concentrare ogni sforzo nella difensiva: *difensiva fissa e difensiva mobile*.

Quindi: nodi ferroviari strategici, per la pronta alimentazione dei punti minacciati, batterie costiere armate di potenti artiglierie, dighe ed ogni

maniera d'impedimenti e d'offese subacquee, e, in fatto di materiale galleggiante, per la contro offensiva e per l'esplorazione, quelle scialuppe cannoniere che il Tonchard chiama con pittoresca parola *l'affut flottant d'un puissant canon*, molte torpediniere, e un certo numero di rapidissimi incrociatori.

Certo che avremmo speso meno, e che, a quest'ora, l'apparecchio della difesa sarebbe presso che compiuto.

Non dico che l'Italia abbia fatto male: solo noto che essa seguì un altro concetto più largo, più grandioso.

Volle avere una grande armata da guerra che ad ogni eventualità potesse far fronte, e quello scopo, possiamo dirlo con viva compiacenza, è quasi raggiunto.

Ma, per quanto concerne le nostre città che eccitano le balde dichiarazioni e stuzzicano le bramosie, le ingordigie della ditta *Aube, Krantz* e compagni, il problema rimane sempre insoluto e gravissimo.

Mentre la flotta, che deve avere piena autonomia, come già dissi, che deve tener riunite le sue forze, come pure procurai dimostrare, inferiori in numero alle nemiche, corre a cercare il combattimento in alto mare, voi potete figurarvi che cosa avvenga delle indifese città! Alla efficace parola del Nicotera consentite, o colleghi, che aggiunga quella non meno poderosa, non meno efficace, dell'onorevole De Zerbi. Leggiamo in un suo recente articolo: " Quando il nemico disponesse di un numero superiore di navi, la nostra flotta potrebbe, nella più fortunata delle ipotesi, tenere il mare, ma il paese potrebbe avere dal nemico grandissimi danni. I quali sarebbero enormi, se un incrociatore nemico facesse diversione rapidissima su Palermo, un altro su Napoli, un altro su Brindisi, un altro su Livorno, e via via. La nostra flotta, o dovrebbe dividersi, per cacciare questi incrociatori, e, dividendosi, rischierebbe di essere distrutta dal grosso della armata nemica, che rimarrebbe formidabile, per la superiorità sua numerica, anche quando avesse da sè distaccati gli incrociatori; o dovrebbe, dirigendosi tutta unita contro un solo incrociatore e in difesa di una sola città o contro il grosso della squadra nemica, lasciar struggere molte nostre città marittime. "

Noi, insomma, siamo nella posizione di quel tale che, abitando una casa deserta in mezzo alla macchia, si è munito di armi eccellenti; e, udendo un bel giorno che un brigante si aggira nei dintorni, va in mezzo alla macchia per appiat-

tarsi, supponendo che debba passare per una certa strada, per affrontarlo o per colpirlo alle spalle; ma frattanto ha lasciato aperta la porta di casa sua, ed in casa son rimaste donne e bambini; la sua famiglia!

Non ci vuol molto ad indovinare le obiezioni che si possono fare ai propugnatori della difesa marittima.

Bastò che fosse annunciata la mozione dell'onorevole Nicotera perchè le obiezioni sorgessero.

Può darsi che alcune siano state rimosse dall'eloquenza del mio collega; non oso sperare che altre ne rimuova il seguito del mio modesto discorso, ma ad ogni modo, è giunto il momento (momento doloroso, onorevole Nicotera) di separarmi da lei, dicendo qual sia la parte nella quale assumo la responsabilità della sua tesi, e pienamente mi vi associ, quale la parte che non potrei accettare.

Io mi limito a chiedere la difesa delle due più importanti e popolose città marittime che abbia l'Italia, Napoli e Palermo, dato che la Camera ed il Governo credano che sia tecnicamente possibile il proteggerle dalle offese che possano venir loro dal mare; ma soltanto dal mare!

Sarebbe una follia il voler fare di quelle città dei campi trincerati: ed a quale scopo?

Uno sbarco, per avere una reale influenza sulle operazioni di una campagna di guerra come quella di cui parlo, dovrebbe essere fatto in grandi proporzioni, e l'operazione, già molto delicata, sarebbe resa impossibile dalla nostra flotta, la quale, appunto perchè più veloce delle sue formidabili rivali, può a sua volontà imporre o rifiutare il combattimento. Perciò, avvertita in tempo, potrebbe rifiutare provocazioni atte ad ingannarla, e, avanzandosi contro il convoglio delle truppe di sbarco, combattere con preponderanza di numero le navi di scorta, ritardarne la marcia, mandare a picco i trasporti, rendere impossibile le operazioni.

Ma è certo che un piccolo corpo di spedizione può audacemente prender terra a qualche distanza da Palermo o da Napoli, e tentare l'occupazione di quelle città.

Non è questa pertanto una eventualità che ci debba sgomentare, e che valga la spesa di innalzare imponenti baluardi verso terra.

Una città, per quanto aperta, per quanto sguernita di fortificazioni, non è però mai abbandonata.

Ha le sue bene armate milizie locali, ha la sua patriottica popolazione, e in tempo di guerra esercita sui propri approcci una sorveglianza che ha un gran raggio d'azione. No, di certo, non è lo sbarco parziale quello che ci impensierisce.

Tentino pure alcuni audaci battaglioni stranieri di introdursi in Palermo o in Napoli. La città dei Vespri, e il popolo di Masaniello sapranno fare il loro dovere.

Tentino pure gli stranieri di occupare quei quartieri dalle vie anguste e irregolari così facilmente sbarrabili, così poco propizie al tiro dei pezzi da campagna, s'inoltrino pure in quelle contrade popolari, dalle case fatte come alveari, donde potrà piovere sugli assalitori, da migliaia di finestre, un fuoco incessante, micidialissimo, inesorabile. Si provino, vengano pure!

No, non è il colpo di mano di pochi battaglioni che paventiamo; bensì la brutale aggressione dal mare, il tiro sicuro delle potenti artiglierie contro il largo e facile bersaglio che offre la grande città: la rovina, l'incendio, l'inevitabile sgomento di una popolazione che si vede colpita senza poter reagire e che fugge senza combattere, abbandonando case e averi.

Non ci spaventa insomma lo sbarco in una città difesa verso mare, ma lo sbarco dal mare, nella città indifesa, fra le macerie del bombardamento. Onorevoli colleghi, se una tale iattura ci toccasse, (e c'è chi con serena ferocia ne coltiva la speranza ed ingenuamente lo dichiara) non una sola città sarebbe colpita, ma l'Italia tutta.

Voi lo sentite: ferite Napoli e Palermo, l'Italia tutta sarebbe crudelmente, terribilmente ferita. Una o due battaglie fortunate nella valle del Po, o sui confini, non costituirebbero più una campagna vittoriosa, il giorno che il nemico potesse vantare la distruzione di Napoli o di Palermo.

Noi potremmo protestare; l'Europa potrebbe stigmatizzare la codardia di un tale atto, ma l'atto sarebbe compiuto e, purtroppo, avrebbe forse tali conseguenze *morali* da divenire risultato definitivo, nelle sorti di una guerra.

C'è modo adunque di scongiurare con mezzi tecnici la enorme minaccia? Intorno a quest'argomento ha già parlato il generale Mattei.

Aggiunga maggiori schiarimenti chi sa, e chi può, se giudica di doverlo fare. Io dirò soltanto che i lunghi studi, e le precise osservazioni di alcuni fra i tecnici italiani più stimati in paese e fuori, me ne hanno data la convinzione.

La Camera mi consenta un'ultima parola quanto alle spese.

Si è detto che la difesa di Napoli non verrebbe a costare più del prezzo di una corazzata di prima classe. Ma siano venti, siano trenta i milioni che occorrono, io non esito a dichiarare che è saggia, che è prudente politica quella che tende a prevenire colle spese dell'oggi, i disastri finan-

ziari del domani. La taglia di guerra che Palermo e Napoli dovrebbero pagare, col cannone puntato al petto, e imposta da un nemico che imparò a suo danno con quali montagne d'oro si paghino oggigiorno le disfatte oppure la rovina edilizia di una di quelle città, costituirebbero per lo Stato obblighi e oneri di riparazioni ben altrimenti pesanti che le spese di queste opere difensive.

Perchè, o signori, la buona massaia non è quella che pur di risparmiare qualche soldo, rifiuta con cocciuta imprevidenza di mettere una serratura allo scrigno, un chiavistello alla sua porta, le inferriate alle sue finestre, e che, cullandosi nel più colpevole, nel più stolto ottimismo, dice di non credere ai ladri.

E tanto è più grave la colpa, quando si sa che i ladri ci sono!

Certo è che un paese il quale voglia fare serie economie specialmente sul bilancio della guerra, uno dei più onerosi per la borsa dei contribuenti, si prefigge ideali pratici e modesti. Ma allora incomincia coll'evitare quegli armamenti, quelle dimostrazioni di forza, quell'indirizzo politico, quel tutt'assieme, insomma, che può provocare le gelosie, le preoccupazioni, il risentimento di potenti vicini.

Per prendere questa attitudine correttamente pacifica, un paese deve pensarci in tempo, e mi pare fuor di luogo il dimostrare che la politica dell'onesto mercante non può più essere quella dell'Italia nostra: è tardi. Abbiamo cinta la spada della grande potenza, e non certo per deporla il giorno in cui altri minacciasse di snudare la propria.

Ecco, onorevoli colleghi, quale è la questione sulla quale ho creduto che fosse mio dovere di intrattenermi, e che per me, si concreta in due domande che rivolgo al ministro della guerra. Crede egli che si possa provvedere alla difesa di Napoli e di Palermo? E nel caso affermativo, quando intende di provvedervi? Dichiaro però, e la Camera non si stupisca di questa mia dichiarazione per quanto possa sembrare strana, che non replicherò alle risposte che il ministro mi darà. Perchè se certe questioni possono esser sollevate a malgrado della loro indole delicata e difficile, bisogna pur sempre rammentare che il loro dibattito in un ambiente di tanta pubblicità può essere sommamente inopportuno. Alla Camera, ora, il pronunziarsi sulla questione di eccezionale importanza che ho trattata, e che son lieto d'aver appunto trattata io, perchè, nato e cresciuto in una regione che non ha nulla, assolutamente

nulla a temere dalle offese della guerra marittima, la mia disinteressata parola sarà apprezzata da voi, o colleghi, per quello che ha voluto essere: cioè una parola onestamente, schiettamente italiana. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Toscanelli ha facoltà di parlare in favore della mozione e presentata dall'onorevole Nicotera.

Toscanelli. Sebbene io non sia profeta nè figlio di profeta, non mi è difficile divinare che il Ministero farà buon viso alla mozione dell'onorevole Nicotera.

Ciò nondimeno, siccome io non sono oppositore sistematico specialmente quando si tratta di questioni che hanno attinenza alla difesa del paese, mi sono iscritto a favore perchè realmente sono convinto che l'onorevole Nicotera abbia perfettamente ragione, ed abbia reso un servizio al paese con la mozione che ha presentata.

Le discussioni militari nella Camera procedono in modo assai strano. I deputati militari generalmente si tacciono per ragioni e per considerazioni di un ordine delicato, che forse metterò in tavola quando verrà in discussione il bilancio della marineria, intorno al quale pure mi propongo di parlare.

Se poi parla qualche altro deputato che non sia militare, la Camera presume di indovinare se quel deputato ha studiato la questione, quali cautele abbia preso, quali persone competenti in argomento abbia consultato; e quindi, sentenziando con giudizio sommario, per poco non critica l'ammiraglio o il generale Toscanelli il quale si impanca a parlare di questioni militari. (*Sì ride*).

Ora io posso assicurare la Camera che a tutte le questioni militari ho sempre tenuto dietro con molta cura, e le ho studiate con grande amore; e che prima di discuterne nella Camera, le discuto e le ridiscuto (perchè a me piace il sistema greco dei savii, i quali, sebbene non avessero libri, sapevano pure qualcosa) con le persone più competenti in materia.

Ciò premesso, dirò che le questioni militari non possono considerarsi come cosa separata dalla politica generale del paese.

Se noi facessimo una politica di raccoglimento, o quella politica che faceva il Gabinetto precedente il quale avea incontrato obblighi internazionali, però limitandoli al concetto di far servire le alleanze unicamente a scopo di difesa, si potrebbe dire inopportuna la proposta dell'onorevole Nicotera. Ma noi, ora, facciamo un'altra politica, la politica che vuole imporre la pace; e tutti in-

tendono che per fare una simile politica, bisogna essere pronti ad entrare, da un momento all'altro, in campagna.

È questa una politica che combatto; ma la maggioranza della Camera la sostiene; ed io, inchinandomi al volere della maggioranza, dichiaro che sarò favorevole a quelle proposte le quali valgano a rendere efficace nei suoi risultati la politica medesima.

Coloro che vogliono fare la politica di imporre la pace senza essere pronti alla guerra, producono il danno del paese. Il mondo conviene pigliarlo com'è. Una volta a me accadde di dover questionare con un individuo; durante la discussione intervenne un terzo che mi volle imporre silenzio; e ne seguì che io mi alzai, e lo picchiai maledettamente. (*Oh! oh! oh!*)

Dunque, questa d'imporre la pace è una politica ben diversa da quella che si faceva prima; è una politica che richiede di essere sempre perfettamente preparati alla guerra, come se dovesse scoppiare da un momento all'altro; molto più se si considera che, per la mobilitazione dell'esercito di terra, basta che i soldati si adunino intorno ai nuclei dei reggimenti; e che, per la guerra di mare, un quarto d'ora dopo dichiarata la guerra, la flotta si può muovere all'offesa.

Data dunque, dicevo, cotesta politica, pare a me indispensabile che si faccia tutto quello che è necessario per difendere efficacemente il paese.

C'è il criterio della questione finanziaria; e in questo io partecipo pienamente al concetto espresso dall'onorevole Nicotera: che cioè equivalga a fare una buona economia il provvedere al più presto possibile alla difesa delle nostre principali città marittime. Imperocchè se consideriamo da un lato i danni enormi ai quali potremmo andar incontro, e dall'altro l'utilità che può ottenersi fortificando alcune città aperte, non è dubbio che ci sarà convenienza maggiore a spendere quanto occorra per fortificarle.

Quindi, siccome tali spese devono essere considerate come straordinarie, io penso che si debba provvedervi con un prestito, e inscrivere in bilancio la somma occorrente a provvedere le annualità di interessi.

E siccome il Parlamento italiano, mai negò le spese dirette a difendere lo Stato, credo che se il Ministero non fosse per accogliere la proposta dell'onorevole Nicotera, si assumerebbe una immensa responsabilità.

Per apprezzare le questioni che si riferiscono alla difesa delle coste, ci sono tre scuole molto differenti tra loro.

Vi è una scuola ottimista la quale afferma che i trattati internazionali impediscono di aggredire le città aperte, poichè dicono che sarebbe questo un atto così disumano che contro di esso si solleverebbe la coscienza del mondo civile! Anzi costoro aggiungono che è molto meglio non fortificare le città aperte, perchè questo basta per non esporle al pericolo d'un bombardamento. E fino a questo giorno, il Ministero è stato ottimista, perchè non ha provveduto in modo efficace.

Io non parlerò dell'ammiraglio Aube, del quale hanno tenuto proposito tanto l'autore della mozione, che l'onorevole Sola: ma dirò che nella illustrazione marittima inglese del maggio 1887, è disegnato un bastimento costruito in Francia espressamente per bombardare, e che ha preso il nome del suo inventore Gabriele Charles.

Questo bastimento è di piccola mole per offrire un minore bersaglio; è molto veloce nella corsa; ed ha un solo cannone a prua, con una grandissima elevazione appunto per tirare in arcata.

Di questi bastimenti, se le mie notizie sono esatte (e se non lo sono mi correggeranno) la Francia ne ha fatti costruire circa trenta. E quindi, se c'è chi vuole ostinarsi a fare dei poemi epici e nella illusione ottimista che non avverranno bombardamenti, quando si costruiscono bastimenti appunto per bombardare, io non so che dire, e buon prò gli faccia.

Ma c'è da fare ancora un'altra considerazione che finora parmi sia sfuggita a tutti coloro che hanno parlato in argomento. Immagini la Camera che una nazione qualunque si trovi in guerra con noi, e voglia bombardare una delle nostre città aperte, senza violare il diritto delle genti. La cosa è più che facile; basta che essa mandi una scialuppa a terra con venti marinai; naturalmente le nostre truppe reagiscono, comincia il combattimento, e allora, senza violare il diritto delle genti, il nemico acquista legittimamente il diritto di bombardare.

Vi è poi una seconda scuola la quale sostiene che si difendono le città aperte con la flotta che deve opporsi agli sbarchi, e che l'avere una flotta numerosa e potente costituisce il sistema di difesa migliore per quelle città. Però la storia ci dice che queste teorie non sono sempre confermate dai fatti. Quando Napoleone I meditava uno sbarco nell'Inghilterra fece finta di voler andare alle Antille. L'ammiraglio Nelson ci credette, e andò a cercare laggiù la flotta francese; e se non era la lentezza imperdonabile degli ammiragli a cui

Napoleone aveva dato le istruzioni, lo sbarco in Inghilterra si sarebbe eseguito prima della battaglia di Trafalgar.

E da considerare inoltre che noi abbiamo un litorale estesissimo; e che quando una flotta si trova o alla Maddalena o alla Spezia, le è impossibile difendere le nostre città che si trovano lungo la costiera dell'Adriatico. E quindi, dato il caso di una guerra con una potenza che abbia una flotta uguale o presso a poco alla nostra, è impossibile di trovarci in condizione di potere in un modo efficace difendere e tutelare tutte le nostre città aperte.

Ho udito parlare dei provvedimenti che per difendere le città costiere hanno preso la Francia e l'Inghilterra. Ma è stato ommesso un altro paese che in fatto di cose militari ha una grande autorità: vale a dire la Germania.

Nel mare del Nord, la Germania ha armato e difeso perfettamente il porto arsenale di Villeman, e la Weser che dà accesso a Brema, e l'Elba che dà accesso ad Amburgo; e questi punti sono stati difesi con forti rivestiti da corazze di acciaio dello spessore di un metro. (*Commenti*).

Dunque siamo noi soli nel mondo che discutiamo ancora se convenga o no di difendere le nostre città aperte, quando tutte le altre nazioni hanno già efficacemente provveduto a tale difesa. Dell'argomento che ora ci occupa, hanno prima di noi discusso nel Parlamento francese, nel Parlamento inglese, e nel Parlamento germanico. Anche in quelle assemblee non mancarono gli oratori per sostenere che il mezzo più efficace per difendere le coste, era quello di dare uno sviluppo grande alla flotta; ma la maggioranza opinò essere necessario che la flotta dovesse essere libera nella sua azione, non preoccupata da obbiettivi diversi da quello suo principale, e non dovesse perciò darsi pensiero di difendere le città marittime.

L'onorevole mio amico Sola, guidato da quel concetto economico-agrario a cui si informa il gruppo al quale egli appartiene, ha detto che bisogna difendere Napoli e Palermo, ma non Livorno; dimenticando, così, che la vallata dell'Arno forma il cuore d'Italia; dimenticando che in faccia a Livorno, a cinque ore di distanza, c'è la Corsica; e dimenticando altresì il libro del quale molti si sono preoccupati e che è stato citato — il libro "Roma e Berlino", — e che a parecchi ha fatto questa impressione: d'essere stato scritto per trarre in inganno noi, al fine di avere qualche punto facile ad essere attaccato.

Però non tutti pensano come l'onorevole Sola;

ed egli saprà che parecchie volte sono state fatte delle manovre nella vallata d'Arno, appunto nell'obbiettivo di prevenire uno sbarco su Livorno, e che tutto è preparato per la difesa della vallata dell'Arno, tanto alla destra quanto alla sinistra di quel fiume. Nè l'onorevole Sola deve tralasciare, se vuol convincersi della necessità di fortificare Livorno, quest'altra considerazione. È da ritenere che il nemico, in caso di guerra, non si contenterebbe soltanto di rendere inattive le ferrovie litoranee, ma tenterebbe di occupare un punto qualsiasi della ferrovia dorsale per impedire le comunicazioni fra il nord e il sud d'Italia. Ora questo punto molto facilmente potrebbe essere Firenze, che è uno dei principali nodi ferroviari del nostro paese; e l'occupazione di Firenze basterebbe a rendere inefficaci due ferrovie di montagna, come quella che per Pistoia va a Bologna, e l'altra da Firenze a Faenza.

Dunque se c'è una città marittima che proprio non bisogna trascurare in alcun modo, è certamente Livorno.

Sola. Domando di parlare per fatto personale. (*Commenti*).

Toscanelli. È veramente una colpa madornale che i cantieri di Castellammare, Livorno e Sestri-Ponente, il grande stabilimento Armstrong a Pozzoli, ed altri ancora sieno indifesi.

O si fortifichino o si tolga tutto ciò che c'è, compreso l'arsenale di Napoli, trasportando ogni cosa in luogo sicuro. Il tenere i nostri stabilimenti marittimi, che formano le nostre speranze e che costano tanti milioni così indifesi, che i nostri bastimenti, in caso di guerra, possono essere arsi e distrutti, io la ritengo, ripeto, una colpa imperdonabile.

Naturalmente quelli che appartengono a questa scuola fanno i ragionamenti dell'onorevole Sola, cioè, danno una grande importanza alla Maddalena, ai porti strategici marittimi di Monte Argentario, di Gaeta, del Faro e via discorrendo. In una parola, secondo la scuola dell'onorevole Sola, l'ammiraglio italiano può accettare o può rifiutare battaglia. (*Interruzione vicino all'oratore*).

Ora dirò le ragioni per cui non può rifiutarla. (*Si ride*).

I cavalli di battaglia ossia gli argomenti di coloro che si oppongono alle fortificazioni delle coste, e che risultano dalle discussioni alle quali ho accennato, e che forse saranno toccati da quelli iscritti a parlare contro la mozione Nicotera Pelloux, Rudini, ecc., sono sempre gli stessi. Dicono che il bastimento che va a bombardare una

città è un piccolo bersaglio, mentre invece la città che deve essere bombardata è un gran bersaglio, che, per conseguenza, è molto più facile l'offesa di quel che non sia la difesa.

Apparentemente questo argomento pare molto ragionevole ma è vero ancora che basta un solo colpo di cannone, di quelli, dei quali ha parlato l'onorevole Mattei (ed io che non ho vincoli, e non dico niente che non sia nell'interesse del paese, posso rilevare ciò che è stato scritto nei giornali stranieri), un colpo di cannone, tirato contro una corazzata dello spessore di quella dell'Italia basta per fare calare a fondo una corazzata.

Io ho assistito al più gran bombardamento che ci sia stato in Italia, il bombardamento di Marghera, (certamente i mezzi erano minori degli attuali, perchè adesso c'è la dinamite e il cotone fulminante) e vi posso assicurare che questi bombardamenti non sono poi tanto pericolosi come comunemente si crede.

Quando realmente in una città c'è coraggio, delle bombe se ne sopportano molte, prima che questa città possa parlare di resa. (*Commenti*).

La vorrei comandare io una città! La lascierei spianare prima di arrendermi. (*Ilarità — Commenti*).

L'altro cavallo di battaglia dei nostri oppositori è l'attacco notturno; che cioè la flotta nemica venga a bombardare una città di notte; e naturalmente, di notte, un bastimento, non si vede, e i tiri a cui ha alluso il general Mattei non possono così facilmente farsi. Quando accade questo, delle due l'una: o il bastimento è illuminato, o è al buio. Se il bastimento è illuminato, i cannoni, col sistema del tiro indiretto, funzionano benissimo anche di notte.

Se il bastimento è al buio, siccome per provvedere alla difesa di una città importante, oltre le fortificazioni, oltre le mine sottomarine, ci vuole una quantità di torpediniere, il bastimento può essere aggredito dalle torpediniere. Queste considerazioni sono state fatte anche negli altri Parlamenti.

Altri poi dicono: è meglio aumentare la flotta, poichè noi faremo allora un'opera più valida.

A me pare di aver esposte molte delle ragioni che dimostrano il poco fondamento di questa scuola perchè, quando un paese ha le coste così estese, come le nostre, è impossibile che tutta la sua flotta, ammesso pure che sia il doppio di quella nemica, si trovi dovunque per difenderle ed impedire che un bastimento nemico operi un bombardamento.

Dunque questi tre cavalli di battaglia, che forse

si metteranno fuori anche in questa Camera, negli altri paesi, non hanno avuto alcun valore.

Vi è la terza scuola, alla quale dichiaro...

Bonghi. C'è ancora la terza scuola? (*Si ride*).

Toscanelli. Sì; c'è anche la terza scuola, alla quale dichiaro che io appartengo, perchè la credo vera. Questa scuola ritiene che chi dichiara la guerra, si trova in condizioni migliori della parte aggredita; ora se i punti principali del paese che deve essere aggredito, non sono difesi, è impossibile che chi comanda la flotta del paese aggredito possa evitare battaglia, quando il nemico la vuole, perchè, signori miei, è bello discorrere in teoria, ma quando fossimo in guerra e arrivasse un telegramma che annunziasse che Napoli, Livorno, e Palermo sono bombardate, non c'è ministro italiano, nè ammiraglio italiano che potrebbe pensare di evitare il combattimento; la flotta italiana dovrebbe impegnare la battaglia, il cui risultato, coi mezzi di offesa, che ci sono presentemente sarà questo che, in poche ore, o l'una o l'altra flotta scompare.

Io certamente mi auguro che scompaia la flotta nemica; ma le questioni militari devono esser sempre considerate tanto nella eventualità di vincere, quanto nella eventualità di perdere. Dunque, chi appartiene a questa scuola, tutte le questioni marittime, tutte le questioni della difesa, tutte le questioni di sbarco e d'imbarco, le considera nella eventualità di non aver flotta.

È naturale che chi appartiene a questa scuola annetta alla difesa delle piazze una importanza ben diversa da quella di coloro i quali credono che si possa evitar la battaglia; che bisogna fortificarsi alla Maddalena; che bisogna tener là la flotta, e via discorrendo. Sono questi dunque due modi di vedere completamente differenti.

Vi è un altro punto sul quale le persone competenti di cose militari non sono d'accordo. È possibile, si dice, fare questa difesa delle coste in un modo veramente efficace? Il generale e nostro collega Mattei vi ha detto di sì; e, naturalmente, egli non ha potuto entrare in particolari, come non ci posso entrare nemmeno io; ma è un fatto che i cannoni a tiro indiretto vanno fino alla distanza di 12 chilometri; distanza che è la massima alla quale possano arrivare i bastimenti che si propongono di bombardare una città e che hanno abbastanza precisione; e le esperienze dimostrano che, sopra cento colpi, la percentuale è ricca, sopra ad un bersaglio a cui tirino questi cannoni, non a distanza cognita, ma a distanza incognita, non fermo, ma in movimento. Nè io voglio dire quale è. Certamente, per la difesa,

oltre a questi cannoni nascosti, ci vogliono ancora dei cannoni a tiro radente, ma in una cifra assai limitata. La spesa ve l'ha già detta il generale Mattei; e naturalmente dalle 150,000 lire, bisognerà salire alle 300,000 per ogni cannone a tiro radente, e a lire 150,000 per un cannone a tiro indiretto, perciò la difesa delle coste si presenta in condizioni molto differenti da quelle nelle quali si presentava qualche anno fa. Oltre a questo, ci vuole la spesa, come ha detto l'onorevole Mattei, delle mine e delle torpediniere. In quanto alle torpediniere, ne abbiamo già di quelle che possono essere bene impiegate a difendere le nostre città marittime.

Certamente non c'è persona competente di cose militari, la quale ammetta la possibilità della difesa assoluta. Ma quando un nemico sa che, aggredendo un dato punto, la flotta sua deve soffrire gravi perdite, specialmente se ciò accade prima che s'impegni la battaglia navale decisiva, è molto difficile che esso vada ad aggredire i punti fortificati, le città fortificate. Dunque, secondo me, quello che occorre è una difesa più pronta.

Il Parlamento sempre ha ammessa la necessità di questa celere difesa ed io ritengo che non smentirà sè stesso anche in questa occasione. Credo che, dati i nostri impegni internazionali, noi siamo uno dei paesi maggiormente esposti ad un assalto nemico; e che possiamo andare incontro a perdite molto superiori di quelle degli altri paesi.

Io, lo dico francamente, e con questo concludo queste mie brevi osservazioni. Voglio un Codice rigoroso perchè la società sia difesa dai birbanti; voglio che le popolazioni siano educate colle dottrine del Vangelo, che inculchino loro di non far del male a nessuno; poichè sempre sostengo la mia antica frase: prete e carabiniere; ma, nello stesso tempo, voglio che l'Italia sia difesa da tutti i pericoli ai quali può andare incontro, e da qualunque nemico che la possa aggredire, perchè desidero che l'Italia sia rispettata e temuta. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola per un fatto personale.

La prego d'accennare il fatto personale.

Sola. L'onorevole Toscanelli mi ha fatto dire cose che io non aveva mai sognate! secondo lui avrei pronunciato queste parole, a proposito delle invocate difese: *per Palermo sì, per Livorno no.* Invece ho detto: *per Palermo sì, per Napoli sì, ma di Livorno non ho nemmeno pronunciato il nome.* E quand'anche, per convinzione meditata, credessi più opportuno provvedere a quelle due grandi città, a Napoli e a Palermo;

e, almeno per ora, di non proteggerne altre, avrei evitato, se non costretto, di pronunciare una sentenza così amara, e specialmente trattandosi di Livorno, di una così colta e simpatica città.

L'onorevole Toscanelli me ne ha voluto attribuire un'altra, cioè che l'ammiraglio come lo sogno io, è quello che può accettare o rifiutare il combattimento.

Io, proprio, non rammento di aver parlato di ammiragli. Ho detto che la nostra flotta essendo più veloce delle altre Mediterranee, ha il vantaggio di imporre il combattimento o di potervisi sottrarre a seconda delle sue convenienze. La celerità dà sempre un enorme superiorità, meno nel caso che diventi eccessiva nel capire o nel credere di avere capito, perchè allora, onorevole Toscanelli, è un malè. Si ritiene d'aver inteso, ma in fondo non si è fatto che fraintendere! (*Si ride*).

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux.

Pelloux. Onorevoli colleghi, se io mi sono iscritto a parlare contro la mozione dell'egregio collega ed amico, l'onorevole Nicotera, nessuno può supporre che io dissenta dal desiderio, ch'egli e gli altri firmatari hanno espresso, di vedere completata la difesa delle coste, e *protette* le nostre città marittime.

Vi è di ciò garante la modesta parte che ho sempre preso in questi ultimi anni alle discussioni militari avvenute in questa Camera, nelle quali ho sempre parlato in modo da correr rischio di passare per un fautore di spese militari esagerate od anche inutili.

Se quindi oggi parlo contro la proposta che abbiamo in esame, lo faccio perchè vi sono spinto da ben gravi ragioni e da profondissime convinzioni.

E mi affretto a dire che più che contro il concetto della mozione, la mia opposizione si riferisce alla forma di essa, alle condizioni nelle quali essa viene svolta.

Sarò breve, preciso, per quanto è possibile, per non far perdere alla Camera un tempo prezioso.

Mi studierò soprattutto di evitare uno scoglio pericolosissimo in questa occasione, quello cioè di dire una parola di troppo in un argomento assai delicato sotto molti aspetti.

Rispetto alla difesa dello Stato, il paese deve certamente essere gratissimo all'onorevole Nicotera, che è sempre stato e nella Camera e fuori strenuo e convinto propugnatore dell'armamento nazionale. Egli non ha mai deviato da quel con-

cepto, percorrendo sempre la via retta; e forse forse vi ha perfino talvolta sacrificato delle inclinazioni e delle simpatie personali o politiche, quando da questo suo modo di procedere poteva sperare un utile all'alto e patriottico ideale che proseguiva.

Nessuno dunque più di lui, in questa Camera, aveva diritto di sollevare la grave questione della difesa delle coste, dal momento che ha creduto dovesse essere sollevata.

Lo svolgimento della mozione che da lui abbiamo udito, mi affretto a dichiararlo, ha diminuito o tolto di mezzo una presunzione che io m'era fatta, fermandomi alla forma della medesima.

Una proposta intesa ad invitare il Governo a completare la difesa delle coste, così a prima vista, sembrava che non indicasse nel proponente una soverchia fiducia in coloro che avevano la responsabilità di questa difesa; ma debbo dir subito, che il modo col quale l'onorevole Nicotera ha svolto la mozione stessa, le ha tolto cotesto carattere, poichè egli si è limitato ad un incoraggiamento, ad un mezzo offerto al Ministero per farlo forte dell'appoggio della Camera in così grave questione, dappoichè se il Governo accetta il nuovo concetto della difesa delle nostre città aperte, è evidente che esso contrae un grave impegno verso il paese.

Non seguirò gli oratori che mi hanno preceduto in tutte le loro argomentazioni.

L'onorevole Nicotera ha fatto un quadro molto nero intorno alle condizioni in cui si troverebbero talune località litoranee in caso di guerra. Il discorso dell'onorevole Toscanelli mi dispensa dal parlare in modo speciale di una località, il cui nome potrebbe far credere ad una *reclame* elettorale. Io poi nemmeno voglio tediare la Camera col ripetere la storia del piano generale di difesa dello Stato, la quale feci in quest'Aula tre anni or sono, cioè il 31 maggio 1885.

Dirò solo che questo piano generale esiste; ed è un lavoro magistrato fatto dal Comitato di stato maggiore generale, composto delle più alte autorità militari dell'esercito e della marina, e costituisce pur sempre la base che deve guidare il Governo nella sistemazione della difesa del nostro territorio. Osservo che nel piano generale di difesa, erano state previste le località, le piazze e le città tutte che dovevano esser fortificate; ma in esso non figuravano nè Napoli, nè Palermo, nè altre città litoranee.

L'onorevole Nicotera, nella sua mozione ha voluto comprendervele; e sta benissimo. Ma la sua

proposta sembrerebbe in questo punto allontanarsi un pochino dal campo politico, ed addentrarsi nel difficile campo tecnico. Essa, mi si passi la parola, avrebbe la forma un po' troppo imperativa, in questo senso che: con essa, la Camera vorrebbe imporre al Governo di risolvere, in un dato tempo, assai ristretto relativamente alla gravità dell'argomento, ed in un dato modo, che non potrebbe forse essere il più adatto allo scopo, un gravissimo problema. Dico: *in un dato modo*, perchè qui si tratta di fortificare le città che sino ad ora non si era creduto necessario di difendere, e perciò si tende a risolvere immediatamente una questione nuova importantissima, la quale richiede essa stessa la risoluzione immediata d'altra gravissima questione di artiglieria, della quale testè ha parlato l'onorevole Mattei. Prima di procedere alle fortificazioni di queste città, le quali si riteneva doversi conservare aperte, vi è una questione molto ardua da risolvere. E qui dichiaro che parlo solo delle città aperte, perchè non voglio toccare menomamente della difesa delle città, o piazze che erano contemplate nel piano generale di difesa, ed i cui lavori sono attualmente in corso.

Io non mi occupo dello stato di questi lavori, poichè è un argomento troppo geloso, e d'altra parte ho troppa fiducia nell'amministrazione militare, per non essere convinto che tanto il ministro della guerra, quanto quello della marina provvedono nel miglior modo che possono. Così facendo, non vi è il pericolo da parte mia, di qualche indiscrezione; e dal momento che Napoli, Palermo e Livorno sono città ancora aperte notoriamente per tutto il mondo, posso parlarne liberamente.

Fortificando in qualsiasi modo una città aperta le porteremo noi un vantaggio, od arrecheremo piuttosto ad essa un danno che può essere gravissimo?

Non mi nascondo che dopo i discorsi degli oratori che mi hanno preceduto, potrà sembrare forse ingenuo, ed anche esserlo realmente, ciò che sto per dire.

Una città interamente aperta, o signori, nelle guerre fra le nazioni civili, era finora se non completamente, almeno in certa misura protetta dal diritto delle genti. Ammetto che la civiltà sia un po' in ribasso, e che non sia il caso di fidarsi troppo; ma, si noti bene, il giorno in cui voi avrete messo un cannone, od un obice in batteria a Napoli, Palermo, Livorno od altrove, voi avrete scientemente, e di proposito deliberato, tolto a quelle città quella specie di immunità che in un

certo modo le proteggeva, e quel poco di probabilità che aveano di essere rispettate dalle forze nemiche.

Ciò vi darà l'obbligo gravissimo di fare le fortificazioni il più presto possibile, e direi quasi in modo tumultuario, affinchè queste città non abbiano troppo danno a risentire dal loro cambiamento di stato. Adunque il primo quesito da risolvere è questo: conviene fortificare queste città?

Io non voglio adesso discutere quale sia la risposta più logica; qualunque sia il mio apprezzamento personale, ammetto che la risposta possa essere affermativa, e che perciò si debbano fortificare.

Ma allora si presenta subito un altro quesito, e grave. Dato che una città marittima aperta si debba fortificare, quale è lo scopo che si deve prefiggere il Governo fortificandola? Devesi impedire la possibile occupazione di questa città, o devesi impedire soltanto il bombardamento, oppure devesi impedire che il nemico possa stabilirsi colle sue navi nelle acque di quella città? E secondo che la decisione sarà per il primo, per il secondo o per il terzo degli intenti che ho tracciato, è evidente che la risoluzione tecnica del problema della difesa sarà totalmente differente.

Ora io domando se una questione di tanta gravità ed importanza può essere decisa da una votazione della Camera.

Si parla dell'Inghilterra le cui coste sono irte di fortificazioni.

Ciò è vero; ma bisogna riflettere alla condizione geografica di quella potenza, alla condizione topografica del suo litorale con tutti i suoi golfi e le sue insenature; e si capisce facilmente che, fortificandosi a quel modo, l'Inghilterra fa per la sua difesa, ciò che deve fare, e ciò che la natura le ha facilitato in un modo veramente eccezionale, come ha detto giustamente l'onorevole Nicotera.

Il volere applicare in Italia un simile sistema credo che sarebbe un errore. Il nemico che riuscisse a mettere il piede sul suolo britannico, otterrebbe tale successo morale che potrebbe avere grave influenza sull'esito di una campagna, ed anche conseguenze enormi.

Lasciatemelo dire; credo che noi dobbiamo fare tutto il possibile per impedire a qualsiasi nemico di porre il piede sul suolo italiano; ma, se per una combinazione (che Dio voglia allontanare) avvenisse mai che potesse farsi uno sbarco o a Napoli, o a Livorno o a Palermo, e che il nemico potesse stabilire momentaneamente il campo presso quelle città, io ritengo che sarebbe assolutamente deplorabile che si stimasse con questo minimamente com-

promessa la difesa generale del paese. D'altra parte bisogna notare, che vi sono anche delle circostanze, le quali possono rendere immensamente difficili, se non impossibili, certe cose che si potrebbero desiderare.

Noi non possiamo avere nel tempo stesso il sistema militare dell'Inghilterra e quello della Francia, o della Germania. Bisogna prendere dall'una e dall'altra parte quel che ci conviene.

Ma lasciamo di ricorrere alle altre potenze, e giudichiamo da noi ciò che ci conviene di fare. Supponiamo adunque che si voglia difendere le nostre città, con lo scopo di preservarle da un bombardamento. Quale è il miglior mezzo per raggiungere questo scopo? Dobbiamo affidarci alle fortificazioni di terra? Dobbiamo affidarci alla marina? Dobbiamo invece accettare un sistema misto? Devonsi difendere queste città aperte come delle piazze forti, cioè renderle tali nel vero senso della parola?

Il quesito, come si vede, è di una importanza grandissima; ed io dichiaro fermamente che credo in modo assoluto che il Governo non può rispondervi categoricamente in questo momento; e soprattutto esso non può prendere l'impegno di presentare in un lasso di tempo così breve, come sarebbe quello indicato nella mozione, i provvedimenti necessari a risolverla. Quindi mi pare che, almeno almeno, la mozione dovrebbe essere alquanto modificata nella sua forma.

Ma non basta.

Ricordo che uno dei maggiori rimproveri che si facevano in passato ai ministri della guerra e della marina, era quello di presentare delle proposte incomplete; cioè di non dire mai al Parlamento, la portata totale degli impegni finanziari che il paese avrebbe dovuto assumere per la sua difesa.

Anzi, fu questo uno dei motivi per i quali nel 1883 il Ministero fece fare il famoso piano generale, e fu allora che si parlò del miliardo che ne era la conseguenza. Ora se oggi vi si vogliono comprendere, in questo piano generale, delle città che dapprima non erano comprese, evidentemente bisogna aumentare i fondi. E per trovare questi fondi, prima di tutto bisogna sapere bene quante di queste città si vogliono difendere. Io capisco perfettamente che si vogliono difendere Napoli e Palermo, le quali sarebbero le più esposte ad un attacco nemico, e nello stesso tempo quelle che potrebbero maggiormente allettarlo.

Ma se si vuole fortificarle unicamente allo scopo di preservarle dal bombardamento, io credo che non sia giusto che all'elenco delle città indicate dall'onorevole Nicotera, non si aggiungano, per

esempio, Catania, Bari, Ancona, ed altre. Noto d'altra parte che in quel caso sarebbe da vedersi se non convenisse dar la preferenza od almeno la precedenza alla difesa di altre località, le quali potrebbero essere buoni punti d'appoggio per il nemico se le occupasse, e potrebbero quindi aver maggiore importanza dal lato militare.

In quanto poi all'entità della spesa ed al tempo necessario, io confesso, che pur non volendo entrare nel campo tecnico di cui si è parlato or ora, cioè quello della difesa per mezzo delle batterie di tiro indiretto, credo che ci siano però due difficoltà abbastanza gravi, una quella del tempo, l'altra quella della spesa ingente. Anzi io dico francamente, che spero che l'onorevole ministro della guerra nella sua risposta vorrà dare precise indicazioni su questa questione, e lo prego fin d'ora formalmente di avere la compiacenza di rispondere al quesito seguente, il quale costituisce per me la chiave di volta della discussione:

Crede l'onorevole ministro di essere in grado di garantire alla Camera, che, con una spesa non ingentissima (e per spesa non ingentissima intendo una spesa fra i 150 e i 100 milioni) e in uno spazio di tempo, relativamente breve, sia possibile non solo di munire Napoli, Palermo, Livorno ed altre città, dei lavori di difesa necessari, ma anche di munirle di artiglierie tali da potere assicurare queste città contro un bombardamento?

Io non voglio, lo ripeto, entrare nella questione tecnica; ricordo solamente che il 31 maggio del 1885 io trattai questa questione del tiro indiretto. Sono poche parole, che mi permetterà la Camera che io legga.

Dissi allora: "Tutti quelli che si interessano di questo argomento fanno, che negli ultimi tempi è stato agitato un problema grave relativo alla qualità d'armamento delle batterie da costa, quello cioè dell'azione che si debba avere in mira di ottenere contro le navi corazzate.

"Senza addentrarmi in questa questione, che è d'indole esclusivamente tecnica, io spero che si verrà presto ad una conclusione. E, secondo me, tale conclusione deve tenere il giusto mezzo tra le due estreme opinioni, quella di tiro curvo e l'altra di tiro diretto.

"Per la preferenza da darsi al tiro curvo, può concorrere la considerazione del minor costo del materiale; ma se si considera d'altra parte, che il tiro curvo richiederà un numero di pezzi relativamente molto maggiore di quello che occorre per il tiro diretto, si vedrà tosto che il minor costo viene ad essere paralizzato dal maggior nu

mero, ed io desidero che la considerazione della minor spesa non prevalga troppo nella soluzione del problema. »

Il quesito, domando all'onorevole ministro della guerra, è ora veramente maturo al punto da poter, senza altro, fare i piani dei lavori per le città da fortificare? ed è materialmente possibile di provvedere, in un tempo breve, l'ingentissima quantità di materiale di artiglieria di grande potenza che occorrerà, e ciò senza ritardare altre provviste essenziali di altro materiale di artiglieria che ci occorre di avere al più presto?

Perchè, onorevoli colleghi, mi si lasci dire un'altra cosa che forse non potrà essere approvata da molti di voi, ma che è un profondo convincimento mio. Ormai credo che non sia più possibile di chiudere gli occhi alla esistenza dei fatti. Siamo giunti, o quasi, al punto culminante di una situazione gravissima.

La situazione politica di Europa è tale che non lascia molta speranza di possibile accomodamento. Da molto tempo siamo su di una via dalla quale non sembra possibile che si possa tornare indietro, poichè ogni giorno vediamo aumentare i dissidi, le diffidenze, gli armamenti dei vari Stati.

Siamo giunti al punto che si può dire che ciascuno sta per raccogliere il frutto di quanto ha seminato. Lasciate che io esprima un'opinione che può essere sbagliata, ma alla quale partecipano alcuni autorevoli colleghi di questa Camera. Io credo che al giorno d'oggi sia prudente di non far gran conto dei provvedimenti a lungascadenza, tanto in fatto di ordinamento militare quanto in fatto dell'ordinamento della difesa del territorio. Non possiamo, per prepararci agli avvenimenti, che rinforzare la situazione attuale con dei provvedimenti i cui effetti possano essere immediati, o vicini assai.

Tutto il resto non può veramente prendere un carattere di urgenza.

Anzi vado più in là, e dico che talune cose che sono in corso, e che erano da principio considerate come urgenti perdono perfino nelle presenti circostanze quel carattere. (*Benissimo!*)

Le fortificazioni delle nostre città marittime aperte sono esse di quei lavori tali dai quali si possa sperare di aver pronta ed efficace difesa?

Perchè io crederei non molto conveniente d'iniziare dei lavori che saranno certamente costosissimi, checchè se ne pensi da taluni, di iniziarli, senza aver la sicurezza di poter arrivare al risultato che se ne attende, tanto più che abbiamo molti altri bisogni militari riconosciuti.

Adesso certamente qualcheduno potrà dirmi:

ma che cosa intendete di fare per le nostre città marittime? Non volete pensarci? Ed io dichiaro subito che è ben altra la mia idea. Ma vuoi distinguere essenzialmente, fra il fortificare ed il proteggere.

Noi possiamo ancora, e ne abbiamo il tempo se il lavoro si comincia subito, ottenere un aiuto potente dalla marina.

Più tardi, quando saranno studiati maturamente i problemi a cui si riferisce la mozione che discutiamo, allora potremo cominciare i lavori di fortificazioni di terra, o non cominciarli secondo che le circostanze politiche del momento potranno consigliare. Ma ciò che io credo è che la marina deve avere la prevalenza in questo momento. Quanto poi al tempo per approvare questi provvedimenti necessari alla difesa, io dirò che se, come io credo, le leggi militari, di spesa soprattutto, nonostante la miglior volontà non possono venire in discussione, non possono esser votate dai due rami del Parlamento che in un tempo sempre alquanto lungo, è evidente che noi arriveremo alla fine della Sessione prossima prima di poter cominciare i lavori. Ora io, nell'intento stesso dell'onorevole Nicotera, nello stesso suo scopo, desidero che questo tempo non sia perduto, e che si cominci anche subito a preparare, con provvedimenti della marina la difesa di quelle città di cui egli e gli altri proponenti, e tutti giustamente si preoccupano.

D'altro canto oggi sento parlare della parte finanziaria, che è evidentemente grave. Ma io domando: qualunque siano i mezzi che la Camera sarà disposta a mettere a disposizione del Governo, possiamo noi pensare a spendere, durante tre, quattro, cinque anni, 50 milioni di più all'anno in soli lavori di difesa, mentre ne abbiamo già tanti altri in corso? Perchè veramente bisogna confessare che il nostro bilancio tanto ordinario che straordinario per la guerra è già considerevole; esso ammonta nientemeno che a 310 milioni, e la parte straordinaria è considerevolissima. Dunque io domando: possiamo veramente sperare di poter spendere ogni anno 40 o 50 milioni in più di lavori? la qualcosa, anche per la parte materiale amministrativa, io ritengo immensamente difficile, per quanto tumultuarii siano i sistemi che si vogliono adottare? E sarebbe anche prudente?

Noi siamo in un momento, in cui tutti i giorni sorgono bisogni nuovi, e ce ne sono in vista di quelli che sono anche gravi, l'onorevole Zanolini lo sa. (*Rivolto all'onorevole Zanolini vedendolo far segni di approvazione*).

Noi abbiamo questioni di armamento, ed altre alle quali, per quanto si voglia essere prudenti ed andare adagio, saremo trascinati come tutte le altre potenze.

Il giorno in cui dovremo cambiare il fucile, dovremo sopportare una spesa enorme. Ad ogni modo, se non si vuole cambiare il fucile, bisognerà, per forza, cambiare il munizionamento che abbiamo adesso. Si tratta di provvedere circa 200 milioni di cartucce! E queste sono spese a cui dovremo sopperire imprescindibilmente.

Quindi, io credo che non possiamo, in coscienza, pensare a spendere subito, per lavori di difesa, dei quali non possiamo garantire il risultato in tempo, e che perciò potrebbero essere inutili, 40 o 50 milioni all'anno.

Il mio concetto adunque su questa quistione, mi pare di averlo espresso chiaramente.

Io concordo nello scopo che si vuol raggiungere, e desidero che si faccia il più presto possibile: credo che il miglior mezzo sia quello di lasciare alla marina di iniziarlo, e intanto si possono fare gli studi di tutti gli altri progetti e prepararli bene, ed io sono disposto a votare qualunque mozione in questo senso.

Se l'onorevole Nicotera volesse entrare in questo ordine di idee, cioè di non legare il Ministero, il quale in fine dei conti in questa cosa ha la responsabilità; se volesse modificare la sua mozione, in modo di lasciare al Ministero il mezzo di provvedere secondo il risultato dei suoi studi, e di farlo al più presto possibile certamente, perchè io non sono amante degli studi lunghi; allora sono dispostissimo ad appoggiare la mozione dell'onorevole Nicotera: in caso contrario, dovrò associarmi a quella qualunque mozione che lasciasse libera l'azione del Governo. (*Approvazioni da tutte le parti della Camera*).

Geymet. Molto bene!

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. (*Segni di attenzione*). Prima di rispondere all'onorevole Nicotera ed ai proponenti della mozione, e di entrare in merito alla questione, nei più brevi termini possibili, sento l'obbligo di rispondere due parole all'onorevole deputato Mattei. (*Segni di attenzione*).

Io sono certo che egli, a quest'ora, avrà esplorato la poca opportunità delle parole da lui indirizzate al ministro della guerra, non come deputato, ma come capo di un ufficio militare.

Sarebbe un grave precedente, che un ufficiale appartenente all'esercito, venisse qui, prevalen-

dosi della veste di deputato a rimproverare al ministro, cioè al suo capo diretto, di non aver risposto ad una sua lettera d'ufficio.

Mattei. Chiedo di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Dirò all'onorevole Mattei, che egli, meno di ogni altro, avrebbe dovuto muovere recriminazioni verso di me: giacchè, se dalle esperienze eseguite alla Spezia si sono ottenuti risultati di una certa importanza, ciò si deve a che io l'ho secondato sempre in tutte le proposte fatte mi al riguardo.

Ed ora, entriamo nell'argomento della mozione.

Non vi ha dubbio che la questione sollevata e svolta oggi dall'onorevole Nicotera merita tutta l'attenzione e tutta la sollecitudine del Governo: connettendosi con interessi vitali per le nostre grandi città marittime, e per conseguenza con la questione gravissima della difesa dello Stato.

L'onorevole Nicotera (lo disse egli stesso), il quale appartiene a quella generazione che sa quanti sacrifici sia costata la unità d'Italia, vuole un'Italia forte e potente, così da essere immune da ogni insulto straniero. Era quindi naturale che egli sorgesse oggi a richiamare l'attenzione del Governo sulla difesa delle coste e delle città marittime.

Spetta ora a me il rispondere, e procurerò di farlo per quanto lo permetta la riservatezza dell'argomento.

Il problema della difesa delle coste e delle città marittime non ci è posto per la prima volta; lo ha accennato anche oggi nel suo discorso l'onorevole Pelloux. È una questione stata trattata per parecchi anni di seguito da una Commissione competente composta di tutte le persone che occupavano i più alti gradi nell'esercito e nell'armata e da coloro che avevano cognizioni speciali in materia.

La Commissione disse dove e come si doversero fare le fortificazioni alla frontiera continentale, e trattò della difesa interna del paese, e di quella delle coste. Quella Commissione designò le città marittime da difendersi, e tra queste alcune sono comprese precisamente nella mozione dell'onorevole Nicotera, come Genova, Venezia, e Messina. Trattò inoltre della difesa dei punti minori lungo le coste, ossia di quelle rade e specchi d'acqua, che potessero costituire siti d'ancoraggio o base di operazioni a squadre nemiche. Fu allora ammesso da quella Commissione, la quale ultimò i suoi lavori (notate, cito la data) nell'anno 1883, che per i punti ove lo specchio d'acqua era limitato, convenisse il tiro indiretto, salvo a valersi anche del tiro diretto per la di-

fesa degli arsenali marittimi e delle principali città costiere fortificate.

L'idea dunque del tiro indiretto del quale tanto si è discusso, non è nuova; era anzi stata già ammessa come base della nostra difesa costiera; giacchè la Commissione incaricata di studiarla comprendeva che, se avesse dovuto ammettere la difesa della lunga distesa delle nostre coste e dei loro molti punti deboli col tiro diretto vi sarebbero voluti dei miliardi e dei secoli per venirne a capo.

Riguardo alle città marittime state comprese nel piano generale di difesa, alle loro fortificazioni già si è provveduto in parte, e vi si lavora abbastanza attivamente in relazione ai mezzi del bilancio; è stata questa, credo, una preoccupazione di tutti i ministri della guerra che si sono succeduti; per conto mio poi credo di poter dichiarare alla Camera che ho messo il maggior impegno perchè le fortificazioni dei punti stati riconosciuti più importanti fossero spinte colla maggiore alacrità.

Anche il problema della difesa delle grandi città marittime venne discusso; ma stante gli enormi mezzi finanziari ed il lungo periodo di anni che sarebbero occorsi per addivenire ad un risultato positivo, seguendo i sistemi allora in voga, parve più opportuno stabilire di accrescere la flotta in modo da renderla capace di concorrere più efficacemente alla difesa delle coste in genere.

Per un solo punto fu fatta eccezione: la Commissione si occupò non una, ma due volte della difesa di quel centro popoloso, che è la città di Napoli. Nell'ultima seduta la Commissione per la difesa dello Stato, riconoscendone l'importanza capitale, ammise la convenienza di fare uno studio accurato per vedere se v'era la possibilità di difenderla, quali mezzi occorrerebbero e quali spese.

Ultimati i suoi lavori la Commissione presentò la relazione dei suoi studi al ministro della guerra. In base ad essi nel 1884 essendo ministro il compianto generale Ferrero, fu presentato al Parlamento un progetto di legge per 212 milioni per spese straordinarie militari, per la costruzione di opere di difesa terrestri e costiere e per la provvista del relativo armamento; ed allora precisamente fu dato incarico di esaminare la possibilità della difesa di Napoli ad un distinto ufficiale del genio, il quale formulò in proposito un progetto di massima, il quale per altro, essendo sorte altre necessità, non potè aver corso.

Per la difesa delle altre città marittime non

esiste alcuno studio. Ciò non giustifica che il Governo non se ne preoccupi, e che non debba esaminare quest'importante questione, tanto più oggi che si spera, con mezzi più limitati che per il passato, cioè senza spender centinaia di milioni, di poter raggiungere lo scopo di difendere da offese nemiche i nostri grandi centri popolosi lungo la marina.

Ma, o signori, non è possibile che voi determinate *a priori* quali sono le città marittime da fortificarsi; è questa una questione la cui responsabilità spetta al Governo, e che deve esser trattata da una Commissione tecnica competente. Il Parlamento non è un comitato tecnico; il Parlamento prende le sue decisioni con criterii politici; ma non può entrare nella questione tecnica, fissando al Governo quali punti deve fortificare ed in qual modo.

Il problema della difesa di uno Stato è assai complesso, non basta il dire: noi costruiremo batterie a tiro indiretto e con queste difenderemo le città marittime. Costruite le batterie occorrono gli artiglieri per adoprare; e notate che il servizio per le attuali artiglierie da costa non è semplice: sono macchine complicate alle quali bisogna adibire ufficiali molto esercitati, ed attualmente di ufficiali ne abbiamo un numero limitato, e non si può provvedere che con tempo e studio. Non basta poi nemmeno aver le batterie e gli artiglieri per servirle, poichè evidentemente quando una città marittima è minacciata, siccome è anche possibile che il nemico tenti uno sbarco, importa aver sottomano una difesa terrestre, e ciò sia sottraendo truppe all'esercito di 1ª linea e quindi scemando l'esercito d'operazione, sia organizzando truppe speciali di milizia territoriale, le quali possano accorrere prontamente alla difesa del punto minacciato.

Nè basta ancora: il problema della difesa delle grandi città marittime non è solamente terrestre, è anche marino, essendo necessario farvi concorrere squadre di torpediniere e siluri.

Come vede dunque la Camera, si tratta di un problema molto ampio e molto difficile, che il Governo deve esaminare con molta cura e ponderazione, e che importa una responsabilità così grave che non potrebbe da solo un ministro risolvere, senza prima consultare i Corpi tecnici competenti e senza far prima eseguire gli studi di dettaglio, che attualmente mancano.

Bisogna dunque nominare Commissioni speciali le quali, punto per punto, studino il problema, e presentino le loro conclusioni sulla specie e sul

costo delle opere, e sul tempo necessario per costruirle.

Io non entro, e non voglio entrare, nella questione che si è sollevata del tiro indiretto; io ho fede anche in questa specie di tiro, ma se dovessi dire, e qui rispondo all'onorevole Pelloux, che oggi come oggi il problema è risoluto, io temerei di dire un'eresia.

Io credo che siamo a buon punto; io spero che con nuovi studi, i quali sono in corso, fra breve tempo, questo problema, potrà essere risoluto. Allora la questione sarà ridotta in termini più semplici; ma se oggi dovessi dire se questo sistema di difesa potrà rispondere efficacemente allo scopo cui s'intende, io non mi sentirei di affermarlo, senza che prima siano compiuti gli studi e le esperienze necessarie, e se prima i Corpi competenti non si siano pronunciati.

Ripeto che ho fede in questa soluzione, ma su di essa non si può dire ancora l'ultima parola.

Gli onorevoli Sola e Pelloux, domandandomi, l'uno la difesa limitata alle due città di Napoli e di Palermo, l'altro la difesa delle coste in genere, mi hanno rivolta una quistione esplicita: crede il ministro che si possa in breve tempo e con poca spesa risolvere il problema, provvedendo alla costruzione delle opere, al loro armamento con artiglierie, a tutto quello in somma che occorre, e presentando i provvedimenti necessari per il mese di novembre, come accenna la mozione?

Io credo di avere già risposto, implicitamente con quanto ho detto.

Aggiungerò quindi poche parole sul problema finanziario, e poi concluderò.

Si dice: come faremo fronte a queste spese? Evidentemente è una questione che riguarda più il mio collega delle finanze che me. (*Si ride*). Ma naturalmente posso rispondere anch'io giacchè sono sull'argomento.

Naturalmente prima di presentare al Parlamento le proposte per la difesa marittima, il Governo vedrà se ha i mezzi per attuarle, e se questi mezzi li potrà attingere dai fondi già stanziati quantunque già in parte impegnati nella difesa delle coste. In caso contrario, vedrà quali provvedimenti finanziari potrà proporre al Parlamento, che sarà sempre libero di decidere in merito. Pertanto del punto di vista finanziario io credo la Camera oggi non deve essenzialmente preoccuparsi.

Certamente nelle presenti condizioni dell'Europa, in cui tutti gli Stati si armano a chi più può (condizione questa che certamente si può deplorare, ma alla quale pur bisogna acconciarsi)

quando scorrendo la stampa del nostro paese, si vede che, dai giornali conservatori ai più liberali, tutti accennano alla necessità che l'Italia possa, al momento dato, farsi rispettare: io credo che all'occorrenza, il Parlamento troverà il modo di provvedere.

Quanto alla mozione in sè stessa, io pregherei l'onorevole Nicotera ed i proponenti di togliere da questa mozione l'indicazione delle città; giacchè in questa limitazione v'è qualcosa che potrebbe offenderne altre.

Ripeto ancora, che il problema della difesa di uno Stato è un problema molto vasto e complesso. È una questione essenzialmente generale, ma di ordine tecnico, che deve essere essenzialmente risolta dalla Commissione di difesa.

Io dichiaro, e credo di parlare anche a nome del Governo, di prendere impegno di nominare al più presto, d'accordo col ministro della marina, speciali Commissioni le quali studino i problemi parziali della difesa delle grandi città marittime: e per parte mia porrò ogni alacrità perchè dai lavori di queste Commissioni risulti chiaramente il valore effettivo delle difese proposte, la spesa ed il tempo occorrente per la loro attuazione.

In seguito al risultato di tali studi, mi assumo l'impegno di presentare nel minor termine di tempo possibile, i provvedimenti necessari per quelle città marittime che la Commissione di difesa dello Stato, opportunamente convocata, giudicherà debbano avere la preferenza, per essere poste in grado, di resistere alle offese del nemico.

Io credo che l'onorevole Nicotera e gli altri proponenti della mozione farebbero opera buona a tenersi paghi di queste mie dichiarazioni e degli impegni che io propongo di assumermi; giacchè in tal modo raggiungerebbero ugualmente il loro scopo senza sollevare forse recriminazioni, le quali potrebbero condurre a risultati opposti ai loro desideri. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Bonghi ha presentato quest'ordine del giorno:

“ La Camera, sentite le dichiarazioni del ministro della guerra, passa all'ordine del giorno. ”

L'onorevole Mattei ha facoltà di parlare per fatto personale.

Mattei. L'onorevole ministro mi pare abbia creduto, che io col dire che non ha risposto a due mie lettere, abbia voluto muovergli un rimprovero. La mia intenzione non era questa. Io ho ricordato quel fatto, solamente per dire che non conosceva quali fossero le intenzioni dell'onorevole Bertolè-Viale e per nessuna altra ra-

gione. Non avevo quindi nessuna intenzione aggressiva verso l'onorevole ministro della guerra.

L'onorevole ministro ha detto poi una cosa, che io non credo che sia perfettamente esatta, ed è questa, che il problema del tiro indiretto non è ancora risoluto. Or è mia intima convinzione che il problema sia risoluto, sebbene sia ancora capace di soluzione migliore, e che occorra quindi di continuare a studiarlo. Ma nessuno può negare i risultati ottenuti, perchè sono fatti positivi.

Nicotera. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maldini.

Maldini. Onorevole presidente, io volentieri rinunzio a parlare, dopo il discorso dell'onorevole ministro della guerra.

Presidente. Pare anche a me. (*Si ride*).

Maldini. Mi pare inopportuno continuare la discussione, ma bramerei che questa mia decisione fosse seguita anche dai miei colleghi, che si sono iscritti per parlare sulla questione.

Presidente. È inutile, onorevole Maldini, l'indagare ciò: quindi o Ella intende di usare il suo diritto o vi rinunzia semplicemente e puramente. Una delle due.

Maldini. Allora io sarò più breve di quello che...

Presidente. Del resto non vi sono altri oratori perchè l'onorevole Di Rudinì non è presente. Non rimane che l'onorevole Bonghi, che ha presentato l'ordine del giorno del quale ho dato lettura, e l'onorevole Nicotera che ha presentato la mozione, e ha chiesto ora di parlare.

Una voce. Allora la chiusura.

Maldini. Va bene, allora rinunzierò.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi, ma mi pare che il suo ordine del giorno si spieghi da sè.

Bonghi. Qualora l'onorevole Nicotera acconsentisse a togliere dalla sua mozione le parole che il ministro gli ha chiesto di sopprimere, io non avrei più nessuna ragione per mantenere il mio ordine del giorno; quantunque, anche nel caso, in cui l'onorevole Nicotera consentisse a quella richiesta, mi parrebbe meglio accettare le dichiarazioni del ministro, che hanno abbracciato tutte le parti del problema, anzichè invitare la Camera a votare una mozione, che resterebbe ancora troppo determinata.

Sicchè io manterrò il mio ordine del giorno, se l'onorevole Nicotera non ridurrà la sua mozione secondo le intenzioni espresse dall'onorevole ministro.

Quindi se egli riduce la sua mozione, o vuole sostituirla col mio ordine del giorno, io lo ritirerò.

Presidente. Onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

Nicotera. (*Segni d'attenzione*) Il discorso dell'onorevole Pelloux mi tenterebbe ad entrare largamente nella questione grave, gravissima della difesa delle coste e delle città principali marittime: e più di tutto, mi tenterebbe a ciò fare la sua dichiarazione; secondo la quale, la flotta dovrebbe avere la parte principale nella difesa anzidetta.

Così discuteremmo delle condizioni della nostra marineria, ed è proprio quello che non voglio fare, onorevole Pelloux. Lo faccia chi vuole, io non lo farò certo. La Camera comprenderà le ragioni per le quali io taccio su tale argomento. (*Benissimo! — Commenti*) L'onorevole Pelloux ha detto che la situazione generale di Europa è così grave, è così tesa che è inutile far progetti a lunga scadenza. In altri termini: da un giorno all'altro noi, senza volerlo, possiamo essere trascinati alla guerra. Ed allora, egli dice, i vostri progetti di fortificare le coste e le principali città marittime d'Italia a che servono?

Anche questo argomento dell'onorevole Pelloux mi indurrebbe ad entrare in una discussione retrospettiva, ed a ricordare le ragioni per le quali noi ora ci troviamo nelle condizioni che afferma l'onorevole Pelloux. Ma neppur questo faccio; eppure se io dovessi seguire il ragionamento dell'onorevole Pelloux vi sarei infallibilmente condotto.

Affrettato, ha detto l'onorevole Pelloux, la costruzione delle navi.

Ma per completare la costruzione delle navi che stanno in cantiere ci vogliono degli anni; a che servirebbe, stando al ragionamento dell'onorevole Pelloux, fare una nuova spesa per accelerarne i lavori?

Eppoi, signori, l'osservazione dell'onorevole Pelloux intorno alla possibile imminenza della guerra non è nuova.

Io l'ho sentita fare anche nel 1883, anche nel 1884; ebbene sono passati degli anni, e la guerra non è scoppiata.

Seguendo il ragionamento dell'onorevole Pelloux le fortificazioni non si sono fatte; le costruzioni non si sono affrettate e i lavori militari di fortificazioni non si sono accelerati; e mi duole di non vedere a quel posto l'onorevole presidente del Consiglio, perchè se fosse lì io gli ricorderei che egli con me, quando l'onorevole Ricotti presentò un disegno di legge per spese mi-

litari da farsi in 10 anni, sostenne allora la necessità di abbreviare quel termine.

Se questo non si è fatto, onorevole Pelloux, non è colpa nè mia nè del presidente del Consiglio. Se mai s' incomincia, mai si finirà!

L'onorevole Pelloux ha ricordato che una Commissione ha studiato tutto il vasto, e difficile problema della difesa del territorio, e quella Commissione escluse certe città marittime. È vero.

Ma l'onorevole Pelloux sa quanto me la ragione per la quale quell'esclusione si fece. Allora la spesa ammontava a centinaia di milioni ed era naturale che la Commissione la escludesse, e se non l'avesse esclusa la Commissione l'avrebbe esclusa certamente la Camera.

L'onorevole Pelloux ha accennato al modo col quale si possa ottenere la difesa di alcune principali città per mezzo della marineria. Ed io non nego che quel sistema possa essere applicato. Però quando? Quando la nostra marineria avesse tal numero di navi per il quale sarebbe possibile tener testa alla flotta ed avere nello stesso tempo disponibile un certo numero di grosse navi che servirebbero come forti galleggianti nei diversi porti.

L'onorevole Pelloux, senza accorgersi, ha fatto un ragionamento sbagliato sulle condizioni dell'Inghilterra. Ha detto che la posizione geografica, la posizione topografica costringono l'Inghilterra a fare quelle fortificazioni? No, onorevole Pelloux; la posizione geografica, la posizione topografica dell'Inghilterra è ben diversa e più vantaggiosa della nostra, poichè le sue città non si affacciano al mare: le sue città sono sui fiumi.

E sebbene io non sia un generale in attività, nè un uomo tecnico, non ho bisogno di dimostrare all'onorevole Pelloux come l'Inghilterra possa più facilmente difendersi di quello che lo possiamo noi. Eppure, onorevole Pelloux, guardi un poco a ciò che accade in Inghilterra.

Gitti un occhio sul bilancio inglese e troverà che al bilancio della marina inglese per il 1888-89, i progetti della difesa delle coste, presentati dal Stanhope al Parlamento, insieme col detto bilancio, sono per lire sterline 5,133,270; pari a lire 128,500,000 italiane.

E la spesa, onorevole Pelloux, è ripartita così: Spese per la difesa dei porti militari, opere: lire sterline 1,561,303. Munizioni, ecc., 1,576,500.

Difesa subacquea, spesa totale lire sterline 472,939; spesa già eseguita al 31 marzo 1887, lire 415,982. Restano a spendersi lire sterline 56,959 e così si ha un totale di 3,194,759.

Spese per la difesa dei porti commerciali. Opere:

lire sterline 735 mila; armamenti e munizioni: 1,022,000. Difesa subacquea, lire 181,511. Totale lire sterline 1,938,511.

Riepilogo. Spesa per la difesa dei porti militari: lire sterline 3,194,759, pari a lire nostre 80,000,000. Spesa per i porti commerciali: 1,938,511 pari a lire italiane 48,500,000. Totale 128,500,000.

Ora, se l'Inghilterra, la quale si trova in diverse condizioni geografiche e topografiche, spende lire 128,500,000 per rendere più forte la sua posizione, noi che non abbiamo niente (perchè, diciamo la verità: non abbiamo niente)...

Una voce. E gli studi?

Nicotera. Non si faranno mai, come non si sono fatti mai!

Dunque dico non abbiamo niente, e non dobbiamo preoccuparci della posizione nostra?

Ma, dice l'onorevole Pelloux, e forse dirà altri: ma la marineria? ma le navi?

Ebbene, o signori, sapete in che condizione si trova l'Inghilterra? Essa arriva ad avere tre navi, per ogni nave nemica! Tre!

Io non voglio dire se noi abbiamo tre navi per ogni nave nemica (*Commenti*); nè certo voglio esaminare le condizioni delle nostre navi; ma non siamo davvero nelle condizioni dell'Inghilterra. Se voi sottraete dalla nostra flotta le navi che sarebbero necessarie a difendere i porti, voi indebolite di molto la vostra flotta; ed allora questa vostra flotta non potrà nè dare, nè ricevere battaglia dalla flotta nemica. Io desidero che la marineria concorra alla difesa delle coste e dei porti; e, perchè desidero questo, domando che certi punti siano fortificati. Quando certe città sono fortificate, se al nemico viene la tentazione di attaccarle, non può operare una sorpresa; ha bisogno di tempo; deve bombardare per superare le difficoltà e vincere; ed il tempo che il nemico avrà impiegato a superare queste difficoltà, sarà utilizzato dalla nostra flotta, per venire a combattere il nemico. Ecco il modo col quale voi dovete far concorrere la marineria, nella difesa delle grandi città e delle coste.

Onorevole ministro, potrei dire molte altre cose; ma, siccome voglio rimanere sul terreno solido, e non voglio sdruciolare in certe discussioni che pregiudicherebbero la mia tesi, io lascio l'onorevole Pelloux, e dirò brevemente a lei che io aveva accennato ad alcune città soltanto, ed infatti ieri, quando si è letta la mia mozione, ho sentito dire da molti che avevo dimenticato Venezia, e l'ho subito aggiunta.

Comprendo perfettamente che la risoluzione del problema deve essere lasciata intera al Go-

verno: esso farà gli studi, e provvederà dopo che avrà pensato non solo alle fortificazioni delle coste, ma anche alla difesa terrestre per mezzo della milizia territoriale. Io non voglio entrare in questo momento nella questione della milizia territoriale, e tralascio di esaminare se sia preferibile il sistema prussiano.

Convengo dunque che al Governo deve essere lasciata intera la responsabilità e la libertà della scelta circa ai punti che esso crede più convenienti per la difesa.

Ma io non sono d'accordo riguardo al tempo. Veda onorevole ministro, io sono ministeriale, e l'onorevole Bonghi è di opposizione. (*Si ride*).

Onorevole Bonghi, il suo ordine del giorno è quella certa ricetta, quella certa panacea generale con la quale si gitta cenere sul fuoco. Io sono deputato vecchio quanto lei, onorevole Bonghi, e non ricordo che un ordine del giorno come il suo, col quale si prende atto delle dichiarazioni del Governo, abbia avuta un'esplicazione pratica. Io, onorevole Bonghi, voglio mettere il Governo nella condizione di fare, e desidero che sia incoraggiato anche da un voto del Parlamento, non perchè io creda che il Governo abbia bisogno di essere stimolato, ma perchè quando, e questo è nella natura umana, il Governo si trova ad avere dinanzi un ordine del giorno della Camera col quale gli si dice: presentate i provvedimenti necessari nel mese di novembre, allora assolutamente egli se ne sente obbligato. Se nel mese di novembre la Camera volesse uscirne, come si dice, pel rotto della cuffia, facendo questione sopra i 7, gli 8 od i 10 milioni, il Ministero avrebbe il diritto di dire alla Camera: ma voi mi avete indicato il tempo in cui doveva presentare i provvedimenti necessari!

Quindi, come vede l'onorevole ministro, in questo momento io faccio la causa del Ministero più di quello che la faccia l'onorevole Bonghi.

E non la faccio pel Ministero, intendiamoci bene; la faccio nell'interesse del paese.

Anzi dichiaro di più, e lo dichiaro pubblicamente, che se io non avessi avuto la speranza, che il Governo sarebbe entrato in quest'ordine di idee, io non avrei sollevato la questione alla Camera: come dichiaro che, se l'onorevole Bertolè non accetta l'ordine del giorno da me proposto, soppressa la indicazione delle città, io preferisco di ritirare completamente la mia mozione, poichè non credo efficace l'ordine del giorno dell'onorevole Bonghi.

Sono vecchio, signori; ho imparato per espe-

rienza le burlette parlamentari e per conto mio non ne accetto.

Dunque dichiaro che son pronto a toglier dalla mia mozione l'indicazione delle città; ma tengo all'indicazione del tempo.

Onorevole Bertolè *aut aut!* parliamo da buoni amici: o veramente, come credo, il Governo vuol far eseguire gli studi, e allora pensi che di qui a novembre ci sono sei mesi: in fin dei conti poi, per istudiare se si deve adottare il tiro curvo, e in quali luoghi, non credo ci vogliano più di 6 mesi.

Tanto più che se non è stato studiato per la città *A* o per la città *B*, esistono degli studi generali sui quali la Commissione si può formare il criterio dei punti che debbano essere fortificati.

Quindi, *aut, aut:* o il Governo, come credo, vuole sul serio studiare questa questione e non deve aver difficoltà ad accettare il termine di 6 mesi.

Se il Governo non l'accetta, quella certa panacea, quella ricetta parlamentare l'applichi pure l'onorevole Bonghi, l'applichi la Camera, ma per conto mio, no.

E per non pregiudicare la questione, piuttosto che far votare quella ricetta, son disposto a lasciare intera la responsabilità al Governo.

Secondo il regolamento, quando il proponente ritira una mozione, essa non può essere ripresa da nessuno...

Voci. No! no!

Presidente. Il regolamento prescrive che la mozione, una volta presentata, non possa essere ritirata dal proponente senza l'assenso della Camera: ma questa disposizione riguarda solo le mozioni presentate in seguito ad una interpellanza, e non le mozioni che si presentano staccate, come la presente.

Nicotera. La Camera farà ciò che vuole, purchè non partecipi io a rimandare questa questione a tempo indefinito. Io voglio ancora sperare che l'onorevole ministro accetterà la proposta come l'ho modificata, cioè sopprimendo i nomi delle città, ma lasciando determinato il tempo entro il quale dovrà presentare un disegno di legge alla Camera.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Bertolè Viale, ministro della guerra. Per finire questa questione debbo dichiarare all'onorevole Nicotera ch'egli non può mettere in dubbio le mie intenzioni; spero che avrà tanta fede in me da credermi se prendo un impegno.

Però io aveva dichiarato a lui che ritenevo necessario di togliere le città dalla sua mozione...

Nicotera. E l'ho fatto.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Dal momento che ritira le città dalla mozione, siamo già intesi sul punto principale. Viene poi la questione del tempo.

Io vorrei essere in grado di presentare a novembre questo provvedimento; prendo l'impegno di fare il possibile per presentarlo; ma non vorrei una disposizione tassativa della Camera alla quale io non potessi poi soddisfare quando sorgessero delle difficoltà ora imprevedibili. Imperocchè ritenga l'onorevole Nicotera, che difficoltà d'ordine tecnico sorgeranno; non v'è dubbio che sorgeranno, perchè questo nuovo problema non solo non è stato ancora risolto, ma neppure è stato esaminato completamente. Egli sa come avviene fra i tecnici; uno crede che la sua idea sia la migliore possibile, ma poi molte volte si sbaglia.

Nelle questioni tecniche è una grave cosa il decidere.

Ma ad ogni modo io l'ho già dichiarato parecchie volte e lo ripeto ancora, ho fede nella soluzione del problema, benchè, checchè ne dica l'onorevole Mattei, fino ad oggi non l'abbiamo ancora intieramente risolto; poichè per esempio, di notte non si può far fuoco, finchè non si sia trovato l'istrumento occorrente; questo è così, ed egli lo sa benissimo.

Io vorrei sbagliare riguardo alle difficoltà che, come dissi, prevedo; ad ogni modo se l'onorevole Nicotera volesse modificare la frase della sua mozione; " non più tardi della apertura " e dire invece " possibilmente alla riapertura del Parlamento in novembre " io sarei disposto ad accettare la mozione dell'onorevole Nicotera.

Nicotera. Sì! sì!

Presidente. Mi pare che l'onorevole Nicotera consenta nella modificazione proposta dall'onorevole ministro.

Ora ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. L'onorevole Nicotera s'è appellato alla meno buona delle sue qualità, alla sua vecchiaia. A questa purtroppo posso appellarmi anch'io. Se l'onorevole Nicotera ricorda rimasti senza effetto parecchi ordini del giorno del tenore del mio, io ne ricordo altrettanti rimasti senza effetto del tenore del suo. (*ilarità*). I problemi spesso hanno difficoltà intrinseche proprie, difficoltà intrinseche che richiedono una lunghezza di esame, che non si piega davanti alla volontà nostra. E il presumere ciò non può produrre che un effetto solo, ed è questo che le soluzioni di essi siano zoppe.

Io ho proposto il mio ordine del giorno innanz che il ministro avesse dichiarato che avrebbe accettata la mozione Nicotera, quando fosse ridotta a queste parole:

" La Camera, convinta della necessità di completare la difesa delle coste, invita il Governo a presentare, possibilmente alla riapertura del Parlamento nel prossimo novembre, i provvedimenti necessari. "

Dunque persino le parole " delle principali città " debbono essere cancellate se si vuole che la mozione presenti un concetto in tutto razionale ed accettabile dalla Camera. Io l'ordine del giorno lo aveva proposto appunto (e non son solito di proporre molti), per una ragione opposta a quella, che ha creduto l'onorevole Nicotera.

Perchè, senza domandarmi se io sia oppositore o ministeriale, domanda che da un pezzo io non mi soglio far più, (*ilarità*) aveva chiaro nella mia mente il concetto, secondo il quale ogni questione militare è una questione di fiducia e che, quando o non si sappia o non si possa o non si voglia risolvere una questione militare del genere di questa d'oggi o di altro genere, tutto si riduce ad una questione di fiducia, ed al più si può votar contro il ministro della guerra. Ma io ragioni per votar contro il ministro della guerra non ne ho avute in passato, non ne ho al presente e spero di non averne nemmeno in avvenire.

Sicchè il mio ordine del giorno " sentite le dichiarazioni del ministro " voleva dire ciò. Nel discorso del ministro della guerra io ho visto, io ho sentito, io ho potuto seguire ed abbracciare un complesso di concetti perfettamente adeguati alla questione che mi era proposta, ho sentito un complesso di promesse delle quali io non ho nessuna ragione di dubitare; perchè se vi sono persone in questa Camera alle quali la questione della difesa delle coste possa importare più che ad altri, certo sono i ministri della guerra e della marineria, che ne sono più particolarmente responsabili.

E non ho accettato la mozione dell'onorevole Nicotera, perchè mi ripugnava di specificare al ministro della guerra le città che doveano essere fortificate. Il problema della difesa delle coste, e del territorio, come ho detto altra volta io ignorantissimo in questa materia, è un problema essenzialmente sintetico ed unitario, e non si abitui la Camera ed il paese a risolverlo per ogni particella del paese.

Il sentimento dell'unità degl'interessi italiani deve prevalere su tutti gli altri. Quando la guerra

verrà, allora dovranno tacere gli interessi di Napoli, di Venezia, di Messina, di Livorno, di tutte le città marittime, tutto dovrà cedere davanti le necessità di aumentare le probabilità della vittoria per l'intero paese.

Ecco perchè io era ripugnante ad accettare la mozione Nicotera.

Nicotera. Chiedo di parlare per fatto personale.

Bonghi. Ed io avea già detto che, quando l'onorevole Nicotera avesse ridotto la sua mozione nei termini proposti dal ministro della guerra, io avrei ritirato il mio ordine del giorno, l'onorevole Nicotera dice di volerlo ridurre, perciò quindi lo ritiro.

Presidente. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare per un fatto personale.

Nicotera. L'onorevole Bonghi mi ha fatto un rimprovero che proprio io sento di non meritare. Io non dirò che il sentimento unitario sia più vecchio in me di quello che lo sia nell'onorevole Bonghi. Ma quando per l'alta aspirazione di rendere libera l'Italia dai suoi oppressori, onorevole Bonghi, siamo stati emigrati insieme, Ella non credeva ancora all'unità del nostro paese, mentre io fermamente vi credeva e ne dava la prova migliore esponendo per esso la mia vita (*Bravo! Bene!*)

Ora il rimprovero di sollevare io la questione dell'una o dell'altra città, proprio, onorevole Bonghi, non lo merito. Se, ho parlato di Napoli, di Livorno, di Palermo, di Venezia; ne ho parlato nell'interesse generale. Se domani per salvare l'Italia, non dirò una di queste città, ma la casa mia, ma la mia famiglia dovesse andare in rovina, ritenga, onorevole Bonghi, che io non moverei lamento, e nulla chiederei nè per me, nè per la mia famiglia. (*Bene! Bravo!*)

Ma facciamoci a parlar chiaro e lealmente, poichè viviamo in tempi curiosi.

Io, prima di presentare la mia proposta, l'ho fatta leggere al presidente del Consiglio ed al ministro della guerra; questi volle che io vi introducessi la parola *completare*, ed io vi ho acconsentito.

Se il ministro della guerra, onorevole Bonghi, mi avesse detto di togliere i nomi delle città, ritenga che io lo avrei fatto egualmente.

Bertolè Viale, ministro della guerra. Non si può pensare a tutto.

Nicotera. Ho detto questo solamente perchè non poteva lasciare passare il rimprovero direttomi dall'onorevole Bonghi; ma, nello stesso tempo dichiaro di accettare la formola proposta dall'onorevole ministro, cioè che nella mozione si tolgano

i nomi delle città e vi si introduca la parola *possibilmente*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garibaldi Menotti.

Garibaldi Menotti. Io sperava che l'onorevole mio amico Nicotera, dopo la prima risposta dell'onorevole ministro della guerra, non avrebbe insistito nella sua mozione, poichè mi sembrava che egli, come patriota e come italiano avrebbe dovuto contentarsi della bellissima ed illuminata risposta che gli ha dato l'onorevole ministro della guerra, sugli studi che si sono fatti per la difesa delle coste italiane.

Quanto alla seconda risposta dell'onorevole ministro della guerra, nella quale accetta in parte la mozione dell'onorevole Nicotera, devo dichiarare francamente che io mi vi oppongo.

Io sono dolentissimo che l'onorevole Bertolè Viale, abbia accettata in principio la mozione dell'onorevole Nicotera; perchè mi sembra che ci sia un equivoco.

Noi siamo tutti d'accordo nel voler difendere le coste italiane, ma dobbiamo fare una distinzione, tra difendere i punti fortificati, i punti che devono servire di rifugio alla nostra flotta; ed i porti commerciali, che possono esser bombardati da una flotta nemica.

Io ritengo che sulla prima parte siamo tutti d'accordo; e sono sicuro che tutto il Parlamento, come la voterò io, voterà qualunque spesa ci venga richiesta per difendere i punti di rifugio della nostra flotta. (*Bravo!*) Sulla seconda parte, sulla parte che riguarda la difesa delle città che sono sul mare, io non posso essere d'accordo con l'onorevole ministro della guerra, il quale ha accettato di presentare, in tempo più o meno lontano dei provvedimenti in proposito.

Voci. Degli studi.

Garibaldi Menotti. Dei provvedimenti, non degli studi. Alla Camera non si presentano degli studi. Si viene con un disegno di legge a proporre una spesa. Se il ministro intende di presentare degli studi non parlo più; ma quello che io non posso accettare è che il ministro della guerra dica, che verrà a presentare alla Camera un disegno di legge di spesa, per difendere i nostri porti commerciali.

Sono dolentissimo di trovarmi questa volta in disaccordo con il mio amico Nicotera. Egli sa quanta stima ed affetto io abbia per lui; ma in questo non posso seguirlo.

Nel discorso, d'altra parte bellissimo che ha fatto l'onorevole Nicotera, egli ha parlato della Francia e dell'Inghilterra. Ma io debbo notare

che quello che vogliono fare la Francia e l'Inghilterra, è precisamente nel mio ordine d'idee. Il ministro della guerra francese domandò 80 milioni all'Assemblea, ma per completare la difesa dei porti di Cherbourg, di Brest e di Tolone. Ma questi tre porti sono i grandi arsenali della Francia; sono come la Spezia, Taranto e Venezia in Italia. Nel bilancio inglese, il ministro della guerra venne a domandare una parte dei 125 milioni per completare la difesa dei porti militari. Un'altra parte domandò per difendere i porti commerciali. Ma in Inghilterra la cosa cambia d'aspetto. Noi sappiamo che le tre grandi città dell'Inghilterra, che sono Londra, Manchester e Liverpool sono distanti dal mare molte miglia, e si trovano al di là del tiro di qualunque cannone inventato fino adesso. Là basta difendere l'imboccatura, per impedire che queste grandi città vengano avvicinate da una flotta e bombardate; se questo potesse succedere in Italia, io sarei il primo a votare in favore. Se Capri ed Ischia fossero tanto vicine, da potere impedire qualunque passaggio, sarei il primo io a dire: spondete qualunque somma, ma impedito che una flotta nemica possa venire a bombardare Napoli. Ma questo non si può fare, e non credo si possa fare nemmeno spendendo miliardi.

Mi pare che in questo senso fosse il primo discorso dell'onorevole ministro che parlava di centinaia e centinaia di milioni. Capisco che forse, spendendo dei miliardi potremmo impedire che Napoli fosse bombardata. Ma la questione è questa. Se si tratta di punti militari da difendere, e di punti che possano servire come rifugio della nostra flotta, spendiamo pure qualunque somma per conseguire questo intento. Ma questo non è possibile per difendere le città dall'essere bombardate.

Perciò se l'amico mio carissimo Nicotera insistesse nella sua mozione, io sarei, con dolore obbligato a votare contro, facendo un augurio, che la sua mozione non abbia attuazione, come per molte altre proposte in questo Parlamento; perchè, in tal modo, si risparmierebbe al contribuente una spesa inutile, e a quelle grandi città una iattura, che potrebbe essere enorme. (*Bravissimo!*)

Presidente. Onorevole Nicotera ha facoltà di parlare.

Nicotera. Sono proprio dolente di trovarmi in disaccordo col mio amico Menotti Garibaldi.

Il mio amico Menotti Garibaldi credo abbia frainteso le mie parole.

Egli ha creduto che io voglia difendere le città

sul mare per ragioni commerciali. Ma, niente affatto; non mi è mai saltato in testa questo.

Onorevole Menotti, Napoli, Palermo le sembrano proprio città commerciali?

Ma, non vede che c'è qualche cosa di politico in quelle due città?

Ma, onorevole Menotti, ha dimenticato proprio, Ella, che porta un nome glorioso, ciò che si è dovuto fare per liberare quelle grandi città?

Garibaldi Menotti. Domando di parlare.

Nicotera. Ha dimenticato che se per Milano, se per Genova, se per Torino, se per Venezia non esiste più neppure la reminiscenza del passato... (*Commenti*) ... questo non si può dire di Napoli e di Palermo? (*Commenti vivissimi*).

Per me, Napoli e Palermo hanno una importanza non commerciale, ma altamente politica.

Difendere Napoli e Palermo, per me, è difendere l'unità d'Italia. (*Interruzioni*).

Voci. Sì, sì!

Altre voci. No, no! (*Rumori*).

Nicotera. Io non ascolto chi dice sì, e chi dice no; ascolto la mia coscienza.

Io vivo in Napoli, ne conosco le difficoltà, me ne preoccupo; ed è per questa ragione che io ho domandato se fortificassero Napoli e Palermo non per interesse commerciale, ma per interesse politico.

Io auguro al mio paese, non quello che augurava il mio amico Menotti Garibaldi, cioè che la mia mozione sia seppellita nell'oblio. (*Interruzione*).

In questo non vi è questione personale. Ho esperienza quanto basta: e so quale sia la sorte che tocca a chi sostiene qualche cosa di veramente utile per il paese. Io spero che non mai accada, io debba ricordare al mio amico Menotti il male che egli ha prodotto sostenendo una tesi contraria alla mia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garibaldi Menotti.

Garibaldi Menotti. Io non ho parlato di questioni commerciali; ho parlato della sicurezza di Napoli, Palermo e di tutte le grandi città che sono sul mare.

Io dico che se voi ci farete delle fortificazioni, voi chiamerete il nemico ch'è padrone del mare a bombardarle. (*Benissimo! — Commenti*). Ed allora la bandiera italiana innalzata dietro le fortificazioni avrà servito a far mandare in rovina quelle grandissime città. L'esempio lo diede Palermo nel 1860 rispondendo al Borbone che la bombardava: " Ci faremo sotterrare sotto le rovine di Palermo, ma non cederemo. "

Io non posso ammettere che il comandante di una flotta nemica possa a sangue freddo bombar-

dare una città indifesa. Potrà imporre una taglia alla città, ma non potrà fare altro. Ma se una città ha una linea di difesa tale da tenero a distanza di 5 o 6 chilometri la flotta nemica, questa potrà sempre danneggiare la città. Ed allora quella città non subirebbe più il solo pagamento di una taglia, ma perderebbe milioni; ed avrebbe a deplorare la distruzione di famiglie e di tante memorie che una grande città possiede. A me dispiace che l'onorevole Nicotera abbia parlato di ragioni politiche; io non ce le vedo. Io ho detto e sostengo che non si può togliere la possibilità di bombardare dal mare Napoli e Palermo. Vorrei, come ho detto già, che queste città fossero nella posizione di Londra, di Manchester, di Liverpool, che fossero distanti dal mare, che non ci fosse che un passaggio da percorrere, ed allora direi: spendete anche un miliardo, perchè Napoli non sia sotto il tiro del cannone nemico, perchè la città, i palazzi, le famiglie dei cittadini non siano sotto il tiro del cannone nemico. Ma quando questo non si può ottenere, io dico: lasciatele libere; si pagheranno dei denari, ma non avrete le centinaia di bambini e di donne massacrate dalle bombe. Questo io volevo dire. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Io vorrei pregare l'onorevole Menotti Garibaldi di associarsi alla mozione dell'onorevole Nicotera. Mi pare che in tutto quello che egli ha detto non ha punto contraddetto la discussione che ebbe luogo, specialmente dal banco ministeriale, e ultimamente da parte dell'onorevole Nicotera, il quale ha ridotto la sua mozione a dichiarare che la Camera, convinta della necessità di completare la difesa delle coste, invita il Governo a presentare, possibilmente alla riapertura del Parlamento nel prossimo novembre, i provvedimenti necessari. È evidente che nella difesa delle coste vanno considerate anche le principali città che sono sul mare.

Questo l'onorevole Garibaldi non lo può ignorare, distinguendo le grandi città che abbiano carattere esclusivamente commerciale. E qui l'onorevole Garibaldi mi permetta di rettificare un suo dato. Egli citò la Francia che ha chiesto 80 milioni per fortificare i porti militari di Brest, Cherbourg e Tolono. Ebbene onorevole Garibaldi, in quegli 80 milioni, c'entra pure la difesa di Marsiglia, che è una città puramente marittima commerciale.

Ora il Governo studierà il problema e presenterà al Parlamento i provvedimenti che saranno

consigliati da questo studio. Allora ciascun membro del Parlamento potrà farsi un criterio sul quale fondare il proprio voto.

Vi sono grandi città sulle nostre coste, le quali possono diventare pel nemico base di operazioni molto per noi pericolose. Non è solamente perchè siano grandi centri, ma perchè l'occupazione di quei punti per parte del nemico costituisce una minaccia per il resto del territorio. Ecco la ragione per cui questa questione della difesa delle grandi città merita tutta l'attenzione. E come ho già dichiarato, la Commissione di difesa ebbe ad occuparsi molto di questo problema, e se non ne ha proposto la soluzione, si è perchè coi sistemi di fortificazione e di armamento allora applicati, si trattava di spendere centinaia di milioni.

Ma se oggi, fra gli studi già fatti e quelli che si faranno, fosse possibile raggiungere lo scopo con una spesa relativamente non grande, io credo proprio che sarebbe grave responsabilità, da parte del Governo, e anche da parte del Parlamento, il trascurare questa questione, o di non provvedervi.

Spero quindi che l'onorevole Garibaldi Menotti, nel suo patriottismo, persuaso che qui si tratta soltanto di studiare provvedimenti, secondo la nuova formula della mozione dell'onorevole Nicotera, troverà di poterla votare senza scrupoli; anzi io lo pregherei proprio di associarsi a questa mozione.

Voci. Chiusura! Chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata.*)

Pantano. Chiedo di parlare.

Presidente. Contro la chiusura?

Pantano. Sì, contro la chiusura.

Presidente. Ha facoltà di parlare contro la chiusura.

Pantano. Io credo che, dopo le parole pronunziate dall'onorevole Nicotera, la Camera non possa approvare la chiusura, se prima l'onorevole Nicotera non spieghi chiaramente il senso delle parole allusive a Napoli ed a Palermo... (*Rumori.*)

Nicotera. Non ho bisogno di spiegarle.

Pantano. Ed allora io la invito...

Nicotera. Il mio passato mi dispensa di dare simili spiegazioni. (*Bravo!*)

Presidente. Non interrompa.

Pantano. Non importa, onorevole Nicotera, in una Camera italiana, non si può da nessun uomo, quando anche invochi il suo passato, lasciar pas-

sare una parola che possa lontanamente sembrare poco rispettosa verso città, le quali...

Voci. Ma no! (*Rumori*).

Presidente. L'onorevole Nicotera non ha mai proferito parole che possano sembrare meno che rispettose verso nessuna città. (*Benissimo!*)

Pantano. Ma ha accennato alla necessità politica di fortificare Palermo e Napoli, e non Venezia e Milano (*Ilarità*) da altri punti di vista... (*Rumori e commenti.*)

Presidente. Onorevole Pantano, la Camera ha inteso che ella si oppone alla chiusura.

Io metterò ai voti la chiusura. Coloro che sono d'avviso che si debba chiudere la discussione sono pregati di alzarsi.

(*La Camera delibera di chiudere la discussione.*)

Garibaldi Menotti. Chiedo di parlare.

Presidente. Non gliene posso dare facoltà, salvo che per la dichiarazione del suo voto.

Pelloux. Chiedo di parlare per dichiarare il mio voto.

Presidente. Un momento Col nuovo regolamento andremo avanti bene! (*Ilarità*).

Rileggo la mozione dell'onorevole Nicotera:

“ La Camera, convinta della necessità di completare la difesa delle coste, invita il Governo a presentare, possibilmente alla riapertura del Parlamento, nel prossimo novembre, i provvedimenti necessari. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Menotti Garibaldi, per ispiegare il suo voto; ma succintamente!

Chiaves. L'ha già spiegato una volta.

Presidente. Onorevole Chiaves, lasci che lo spieghi due volte. (*Ilarità*).

Garibaldi Menotti. Come mi si presenta ora la mozione, e dopo le parole del ministro della guerra, io le darò il mio voto. Poichè il ministro della guerra promette di completare la difesa delle coste, senza parlare nè di città, nè d'altro, io voto l'ordine del giorno che l'onorevole presidente ha letto. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Pelloux ha facoltà di parlare.

Pelloux. Voglio semplicemente far questa dichiarazione, anche a nome del mio collega Sola, qui presente: che, dopo le spiegazioni dell'onorevole ministro, di cui lo ringrazio, e dopo le varianti portate alla mozione dall'onorevole Nicotera, diamo il nostro voto a questa, ben volentieri. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Allora pongo a partito la mozione dell'onorevole Nicotera, quale fu modificata, per proposta dell'onorevole ministro della guerra.

(*È approvata.*)

Ora possiamo incominciare la discussione del bilancio della guerra.

Voci. No! no! Domani!

Presidente. La Camera delibera di tener seduta domani, benchè sia festa?

Voci. Sì! sì!

La seduta termina alle 6,15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1888-89. (51)

2. Discussione del disegno di legge: Modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito. (113)

3. Seguito della discussione sul disegno di legge: Facoltà al Governo di pubblicare il nuovo Codice penale per il regno d'Italia. (28)

Discussione dei disegni di legge:

4. Modificazioni alle leggi postali. (87)

3. Acquisto di un terreno per la costruzione di un palazzo a Pechino per la regia legazione in Cina. (117).

6. Riforma sulla legge di pubblica sicurezza — Istituzione delle guardie di città. (86).

7. Concessione della naturalità italiana a Luigi Teodoro e Francesco Di Kossuth. (120)

8. Deferimento alla Cassazione di Roma della cognizione di tutti gli affari penali del Regno. (147)

9. Modificazioni alla legge 16 dicembre 1878, concernente il Monte delle pensioni per gli insegnanti nelle scuole elementari. (3)

10. Pensioni degli operai borghesi dipendenti dal Ministero della guerra. (72)

11. Sulla emigrazione. (85)

12. Modificazione del testo unico della legge sulla leva di mare in data 28 agosto 1885: Concorso della leva di terra all'aumento del Corpo Reali equipaggi. (122-150)

13. Concessione della naturalità italiana a Matteo Maurogordato. (121)

14. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1888-89. (48)

15. Sulla pubblica sicurezza. (115)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

